

# IN CHE SENSO PARTECIPAZIONE?

UN'INCHIESTA SULLE ATTUALI FORME DI  
PARTECIPAZIONE

A CURA DI  
ASSOCIAZIONE CANTIERI ISOLA E  
CENTRO STUDI LIBERTARI

MILANO, OTTOBRE 2007

L'INCHIESTA SULLE ATTUALI PRATICHE PARTECIPATIVE È PRELIMINARE ALLA TAVOLA ROTONDA "PARTECIPAZIONE, IN CHE SENSO?", SERATA DEL 11 OTTOBRE 2007, PRESO LA CASA DELLA CULTURA, PARTE DELL'EVENTO "GIANCARLO DE CARLO. L'EREDITÀ CULTURALE E CIVILE".

GLI INTERROGATIVI POSTI AD UNA SERIE DI ESPERTI QUALI STORICI, SOCIOLOGI, ARCHITETTI ED URBANISTI CHE HANNO CONOSCIUTO DE CARLO, MA ANCHE GIOVANI ARTISTI E ATTIVISTI CHE SI CONFRONTANO NELLA QUOTIDIANITÀ CON LE REALI POSSIBILITÀ DEL COINVOLGIMENTO DELLA SOCIETÀ CIVILE NELLA PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE. LE PRATICHE PARTECIPATIVE POSSONO ALLORA ESSERE MOLTEPLICI, E I LIMITI E MOMENTI DI ARRICCHIMENTO SEMPRE DIVERSI...

## DOMANDE

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA  
PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA  
SUA ESPERIENZA?

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE  
COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA  
PARTECIPATIVA? QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È  
COMUNICAZIONE?

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ  
AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN  
ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA  
DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

## INTERVISTATI

A12, ABCITTÀ, ASF (ARCHITETTI SENZA FRONTIERE  
ITALIA), STEFANO BOCCALINI, MARIELLA BORASIO,  
CONTROPROGETTO, PIERLUIGI CROSTA, MARKUS  
MIESSEN, PAOLA NICOLIN, PARKOUR, PAOLELLA.

GRUPPO A12

# GRUPPO A12

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

NOI, FINO AD ORA, NON ABBIAMO MAI PRATICATO LA PARTECIPAZIONE IN SENSO TRADIZIONALE, OVVEROSIA COSTRUIENDO I PROGETTI ATTRAVERSO IL COINVOLGIMENTO DIRETTO DEGLI UTENTI IN FASE DI PROGETTAZIONE. TUTTAVIA ABBIAMO SEMPRE RITENUTO CHE UN PROGETTO NON AVESSE SENSO SE NON CONCEPITO ENTRO UNA RIFLESSIONE CHE FOSSE ALLARGATA A CHI USA, ABITA E PERCEPISCE LO SPAZIO PRODOTTO DAL PROGETTO. IN QUESTI TERMINI NON POSSIAMO CONSIDERARCI ARCHITETTI O ARTISTI ESPERTI DI PARTECIPAZIONE, MA CI PIACE PENSARE CHE NEI NOSTRI PROGETTI LE PERSONE, E IN PARTICOLARE IL MODO CON CUI LE PERSONE USANO LO SPAZIO, SIANO AL CENTRO DEL NOSTRO RAGIONAMENTO E DELLA NOSTRA ESPLORAZIONE PROGETTUALE, TROVANDO FORME DI COINVOLGIMENTO ETEROGENEE E CHE DI VOLTA IN VOLTA ABBIAMO RITENUTE PIÙ ADATTE ALLO SCOPO. AD ESEMPIO:

- PROGETTANDO SPAZI PUBBLICI SUFFICIENTEMENTE "VAGHI" PER CONSENTIRE DI ACCOGLIERE PRATICHE E MODI D'USO DIFFERENTI E LASCIARE ALLE PERSONE IL COMPITO DI REINTERPRETARLO (LA ZONA, BIENNALE DI VENEZIA 2003);

- IMMAGINANDO INSTALLAZIONI IN CUI LA PRESENZA DELLE PERSONE E IL LORO MODO DI INTERAGIRE CON QUANTO REALIZZATO DIVENTASSE IL CUORE E IL SIGNIFICATO STESSO DEL PROGETTO (TRACCE, INSTALLAZIONE AL QUARTIERE ISOLA, 2001);

- CHIEDENDO ALLE PERSONE DI PARTECIPARE AD UNA PERFORMANCE COLLETTIVA DI MISURAZIONE DI UNO SPAZIO PUBBLICO O DI FORNIRCI LE LORO PERSONALI DESCRIZIONI DEL POSTO IN CUI VIVONO, NELL'INTENTO DI COSTRUIRE DIFFERENTI MODALITÀ PER AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA DEI CARATTERI DI UNO SPAZIO O DI UN LUOGO (MEASUREMENTS, PERFORMANCE A ZARA, HRVATSKA, 2003; SALUTI DA PELAGO, FI, 2004);

- CHIEDENDO, ANCORA, AD ALTRI ARTISTI COINVOLTI IN UNA MOSTRA DI CONTRIBUIRE A COSTRUIRE UNA BIBLIOTECA COMUNE, CONDIVISA (TEMPORARY LIBRARY, FONDAZIONE PISTOLETTO, BIELLA, 2003)

IN ALTRE OCCASIONI, PER NOI PARTECIPARE IL PROGETTO HA SIGNIFICATO COSTRUIRE SPAZI ALLESTITIVI INSIEME AI DIRETTI INTERESSATI (GLI ARTISTI, I CURATORI) DECLINANDO LA PARTECIPAZIONE IN TERMINI DI COSTRUZIONE CONDIVISA DI UN PROGETTO, ATTENTA AD ESIGENZE DIFFERENTI MA AL TEMPO STESSO CAPACE DI MANTENERE UNA SPECIFICA COERENZA INTERNA DEL PROGETTO (LA ZONA; LAB, PADIGLIONE TEMPORANEO, KRÖLLER MÜLLER MUSEUM, OTTERLO, NETHERLANDS, 2004, LACKPROJECT, TENSTA KONSTHALL, STOCKHOLM, SWEDEN 2005)

QUESTE OCCASIONI NON SI POSSONO ASCRIVERE AD UNA TRADIZIONE CONSOLIDATA DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA, TUTTAVIA CI SEMBRA CHE NE ASSUMANO ALCUNI ATTEGGIAMENTI DI FONDO: METTERE AL CENTRO DEL PROGETTO DI UNO SPAZIO LE PERSONE CHE LO USERANNO ED ESSERE DISPONIBILI A FARSI ORIENTARE DALLE ESIGENZE CHE EMERGONO.

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA SUA ESPERIENZA?

ASSUMERE IL TEMA DELLA PARTECIPAZIONE IN QUESTI TERMINI, SIGNIFICA SPOSTARE IL PESO NELLA PRATICA PROGETTUALE DA UN'ATTENZIONE ECCESSIVA E SPESSO AUTOREFERENZIALE, SULLA FORMA E LA DIMENSIONE ESTETICA DEL PROGETTO AD UNA ATTENZIONE ALLE RELAZIONI D'USO, AL SENSO E SIGNIFICATO DI UNO SPAZIO NEL SUO CONTESTO FISICO, CULTURALE E SOCIALE. SIGNIFICA, PER NOI, ACCETTARE UN APPROCCIO AL PROGETTO CHE PARTA DA UN DATO DI REALTÀ E NON DA ASTRATTI TEMI FORMALI.

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

LA PARTECIPAZIONE IN MOLTI CASI È DIVENTATA UNO STRUMENTO IN MANO ALLE AMMINISTRAZIONI PER RECUPERARE IL CONSENSO CON OPERAZIONI SOLO DI FACCIATA, INCAPACI DI INCIDERE REALMENTE SULLA STORIA E I CONTENUTI DI

IL CONSENSO CON OPERAZIONI SOLO DI FACCIATA, INCAPACI DI INCIDERE REALMENTE SULLA STORIA E I CONTENUTI DI UN PROGETTO: IN QUESTE DECLINAZIONI DETERIORI RIMANE POCO DELL'UTOPIA - LEGITTIMA E VIRTUOSA - DI TROVARE MODALITÀ DI DEMOCRATIZZAZIONE DI UN PROCESSO DI TRASFORMAZIONE DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO. D'ALTRA PARTE RIDURRE, IN MANIERA TROPPO PRAGMATICA, LA PARTECIPAZIONE ALL'ASCOLTO DEGLI INTERESSI SPECIFICI DI OGNUNO DEI SOGGETTI COINVOLTI TRADUCENDOLI IMMEDIATAMENTE IN INGREDIENTI PER IL PROGETTO, SENZA UNA LORO REINTERPRETAZIONE, RISCHIA DI APPIATTIRE LA RICCHEZZA DEI CONTRIBUTI E DI SMINUIRE IL SIGNIFICATO STESSO DI PARTECIPAZIONE, CHE DIVENTA INTERESSANTE E FERTILE SOLO NEL MOMENTO IN CUI RIESCE A SUSCITARE COINVOLGIMENTO, INTERESSE, SCAMBIO, E AL TEMPO STESSO, A GARANTIRE UNO SPAZIO DI AUTONOMIA PER IL PROGETTO.

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA PARTECIPATIVA?

IL PROFESSIONISTA - IL PROGETTISTA COINVOLTO IN UN PROCESSO DI PARTECIPAZIONE - NON DEVE RINUNCIARE AL PROPRIO RUOLO, ALLE PROPRIE COMPETENZE E SOPRATTUTTO ALLE PROPRIE RESPONSABILITÀ DI PROGETTISTA. ESISTONO MODI DIVERSI DI FAR PARTECIPARE E COINVOLGERE LE PERSONE. DAL PUNTO DI VISTA DI CHI REDIGE UN PROGETTO, PERÒ, È IMPORTANTE CHE LA PARTECIPAZIONE NON SIA INTESA SOLO COME UNA RACCOLTA DI "DESIDERATA" ASSUNTI IN MANIERA ACRTICA, SENZA UNA RIFLESSIONE PROGETTUALE CHE CONSIDERI LE ISTANZE COME PUNTI DI PARTENZA DA RIELABORARE, AFFIDANDO ALLA FORZA ED EFFICACIA DEL PROGETTO IL COMPITO DI RICONDURLE A COERENZA.

QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È COMUNICAZIONE?

ASCOLTO E COMUNICAZIONE SONO DUE ATTIVITÀ DISTINTE CHE RISPONDONO A ESIGENZE E ASSOLVONO COMPITI DIFFERENTI: È NECESSARIO "ASCOLTARE" (CON MODALITÀ DIVERSE) ABITANTI E TERRITORIO, LE LORO STORIE E LE LORO ASPETTATIVE, PER IMMAGINARE UN PROGETTO CHE SIA RADICATO IN UN CONTESTO, CHE POSSA AMBIRE AD ESSERE EFFICACE PERCHÉ CAPACE DI INTERCETTARE TEMI E QUESTIONI CHE STANNO A CUORE A CHI USERÀ QUEGLI SPAZI; È NECESSARIO "COMUNICARE", CON LINGUAGGI COMPRENSIBILI, PER METTERE LE PERSONE IN CONDIZIONE DI PARTECIPARE ANCHE SOLO PER FARSI UNA OPINIONE ED ESPRIMERE UN PARERE. QUANDO L'ASCOLTO, PERÒ, NON È IN GRADO DI TRADURSI IN MATERIALE PER IL PROGETTO (SE QUESTO È IL SUO FINE DICHIARATO), RISCHIA DI ESSERE CONTROPRODUCENTE PERCHÉ RESTA VUOTA RETORICA E INDUCE DISAFFEZIONE E DELUSIONE; QUANDO LA COMUNICAZIONE È A SENSO UNICO E HA COME UNICO SCOPO L'INFORMAZIONE, È ALTRO DALLA PARTECIPAZIONE, CHE, INVECE, DOVREBBE ESSERE SCAMBIO, CONFRONTO, DISCUSSIONE, DIBATTITO, AL LIMITE CONFLITTO.

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

DIPENDE A CHI È RIVOLTA: CHI HA INTERESSI DI VARIO GENERE IN GIOCO NON SI LASCIA CONVINCERE FACILMENTE SE ALLA COMUNICAZIONE NON CORRISPONDONO CONTENUTI. SE LA COMUNICAZIONE È PERSUASIVA PERCHÉ HA ARGOMENTI VALIDI A CONVINCERE DELLA BONTÀ DI UNA SOLUZIONE, BEN VENGANO GLI EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE.

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

NON SI PUÒ GENERALIZZARE TANTO FACILMENTE: IL CAMPO DELLE ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE È ESTREMAMENTE VARIO. MA SIAMO SICURI CHE NON È SUL PIANO DELLE SOLUZIONI ARCHITETTONICHE CHE DEBBA ESSERE RICERCATA LA PARTECIPAZIONE. LA PARTECIPAZIONE È UTILE AD INDIVIDUARE CON MAGGIORE PRECISIONE I PROBLEMI, LE RICHIESTE, LE ASPETTATIVE E QUESTO FUNZIONA SOPRATTUTTO A LIVELLO DI PROGRAMMA, DI OBIETTIVI, DI ORIENTAMENTI GENERALI. ANCORA, LA PARTECIPAZIONE PUÒ RAFFORZARE UN PROGETTO CHE VIENE SOTTOPOSTO A DISCUSSIONE E CONFRONTO, MA NON SUL PIANO DEI DETTAGLI E DELLE SPECIFICHE SOLUZIONI ARCHITETTONICHE. CHE È BUONA COSA CHE RESTINO IN MANO AGLI ARCHITETTI.

ABCITTA

# ABCITTÀ

## CRISTIAN ZANELLI

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

LA PARTECIPAZIONE È UN PROCESSO COMPLESSO CHE SI ARTICOLA IN AZIONI VOLTE A COINVOLGERE I CITTADINI PER DEFINIRE A LIVELLO LOCALE POLITICHE E PROGETTI IN AMBITO SOCIALE, ARCHITETTONICO-URBANISTICO E AMBIENTALE. LA PRATICA PROFESSIONALE IN ABCITTÀ, SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE CHE COLLABORA SOPRATTUTTO CON AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE, CONSISTE NEL FACILITARE TALI PROCESSI ADATTANDO TECNICHE E STRUMENTI ALLE REALTÀ LOCALI E AGLI INTERLOCUTORI DEL TERRITORIO IDENTIFICATI COME STAKEHOLDERS.

L'OBBIETTIVO DELLA PARTECIPAZIONE È DUPLICE: DA UN LATO, FAVORISCE IL CONFRONTO E L'INTERAZIONE DI DIVERSI PUNTI DI VISTA AL FINE DI DEFINIRE LA "MIGLIORE DELLE SOLUZIONI POSSIBILI" (PIÙ SOSTENIBILE, PIÙ CONDIVISA, PIÙ VICINA ALLE NECESSITÀ); DALL'ALTRA, SI PROPONE COME PROCESSO "EDUCATIVO" E "PRO-ATTIVO"(\*): LE PERSONE SI CONOSCONO, INTERAGISCONO SU TEMATICHE DI INTERESSE DIFFUSO, COLLABORANO A FAR CRESCERE IL SENSO DI COMUNITÀ E LO SPIRITO DI APPARTENENZA AL TERRITORIO.

\* DEFINIZIONE DI RAYMOND LORENZO

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA SUA ESPERIENZA?

NEGLI ULTIMI DIECI ANNI SI È ASSISTITO A UN PROGRESSIVO "ALLARGAMENTO" DELL'AMBITO DI AZIONE DELLA PARTECIPAZIONE. DALLA LEGGE 285/97 IN TEMA DI PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI AI PIÙ RECENTI SVILUPPI DEGLI STRUMENTI DI URBANISTICA, LA PRATICA DELLA PROGETTAZIONE PARTECIPATA HA TOCCATO SEMPRE PIÙ ASPETTI RIGUARDANTI LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE CITTÀ. LE SINGOLE AMMINISTRAZIONI SI SONO ATTEZZATE E HANNO AVVIATO SUL CAMPO PRATICHE

IN CUI RITROVIAMO TRACCE DI QUESTA TENDENZA. A LIVELLO "QUANTITATIVO" QUINDI LA PARTECIPAZIONE HA PIÙ POSSIBILITÀ DI INNESCARE PROCESSI LOCALI, MA PROPRIO PER QUESTO È NECESSARIO PUNTARE L'ATTENZIONE SUL PIANO "QUALITATIVO". LE ESPERIENZE PUNTUALI DI COINVOLGIMENTO DELLE COMUNITÀ, ANCHE A PARTIRE DAI BAMBINI, CHE HANNO GIÀ PRODOTTO RISULTATI CONCRETI NEL LAVORO INTERSETTORIALE DI COORDINAMENTO E NELLE REALIZZAZIONI FISICHE DELLE PROGETTUALITÀ, POSSONO ESSERE UN OTTIMO RIFERIMENTO PER INDIRIZZARE I PROCESSI COMPLESSI IN CORSO O PROSSIMI ALL'AVVIO. I BUONI RISULTATI RAGGIUNTI NEL CAMPO DELLA MEDIAZIONE DEI CONFLITTI FORNISCONO UNA TRACCIA DI LAVORO DA RIADATTARE NEI DIVERSI CONTESTI URBANI ATTUALMENTE OGGETTO DI RIQUALIFICAZIONE (PROGRAMMI DI RECUPERO URBANO, CONTRATTI DI QUARTIERE, PROGRAMMI INTEGRATI DI INTERVENTO). L'APPROFONDIMENTO E LO STUDIO DELLE CONDIZIONI NECESSARIE ALLA PARTECIPAZIONE ANCHE IN ALTRI AMBITI MENO VINCOLATI (AGENDA 21 LOCALE, BILANCI PARTECIPATI) COSTITUISCONO UN IMPORTANTE PATRIMONIO DA NON LASCIARE INUTILIZZATO PER LA PROGRAMMAZIONE ATTUALE (PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO E VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA) E FUTURA).

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

JEFF BISHOP, CHE PER CHI LAVORA IN ABCITTÀ È UN RIFERIMENTO IMPORTANTE, È SOLITO DIRE CHE "LA PARTECIPAZIONE NON SI PUÒ SPIEGARE SI DEVE FARE". IN TEMA DI PARTECIPAZIONE ESISTONO RIFERIMENTI TEORICI CHE SPESSO FANNO RIFERIMENTO AL SFERA DEL PENSIERO UTOPICO, MA LA TENSIONE TRA PIANO TEORICO E REALTÀ CONCRETA E IL CONFRONTO CON I LIMITI DEI DIVERSI CONTESTI SONO IL VERO SCENARIO DI AZIONE. SUL VERSANTE UTOPICO SI POSSONO A ESEMPIO LEGGERE DOCUMENTI DI RIFERIMENTO COME "LA SCALA DELLA PARTECIPAZIONE" DI S. ARNSTEIN O R. HART IN TERMINI VERTICALI. IL SUGGERIMENTO IMPLICITO È QUINDI QUELLO DI TENDERE AL LIVELLO DI

PARTECIPAZIONE PIÙ ALTO, MA LA REALTÀ E LA PRATICA QUOTIDIANA CI SPINGE A LEGGERE LA SCALA IN TERMINI ORIZZONTALI COME A DEFINIRE UNA "TORTA DELLA PARTECIPAZIONE". IN OGNI PROCESSO CI SONO COMPONENTI DIFFERENTI DI INFORMAZIONE, CONSULTAZIONE, COINVOLGIMENTO ATTIVO. IN QUESTA OTTICA AVVICINARSI SEMPRE DI PIÙ AL TEMPO CONSONO PER IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI E ALLONTANARSI DALLA MERA INFORMAZIONE O CONSULTAZIONE È CHIARAMENTE UNA AMBIZIONE PRESENTE E IMPORTANTE. L'ESPERIENZA DI VITA QUOTIDIANA CI INSEGNA PERÒ CHE NON SI DEVE SDEGNARE UN BUON PROCESSO INFORMATIVO QUANDO ANCORA OGGI SPESSO NON SAPPIAMO COSA SUCCEDERE NELLE STANZE DEL "PALAZZO" O DIETRO LE CESATE DEI CANTIERI.

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA PARTECIPATIVA? QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È COMUNICAZIONE?

OGNI PROCESSO PARTECIPATO SI SVILUPPA PER GRADI E FASI DISTINTE, IL COINVOLGIMENTO DEI CITTADINI SI ALLARGA PER CERCHI NON CONCENTRICI: ASCOLTARE, INFORMARE, COMUNICARE. L'AZIONE DELL'ASCOLTO DURA TUTTO IL PROCESSO ED È LA CARATTERISTICA PRINCIPALE DEL LAVORO DEL FACILITATORE ("SAPER ASCOLTARE"), È LA PRIMA AD ATTIVARSI E DETERMINA LE ALTRE. NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI IL PROCESSO DI STESURA DEL PROGETTO DI PARTECIPAZIONE SI FONDA SU UNA PRIMA FASE DI ASCOLTO ALLARGATA (LA COMMITTENZA, IL LUOGO, I CITTADINI, GLI ABITANTI). POI, A LIVELLO INTERSETTORIALE E LOCALE, SI DEFINISCONO I TERMINI DEL PROCESSO PARTECIPATO E SI INFORMANO GLI INTERESSATI DEI "TERMINI DEL GIOCO", OBIETTIVI E STRATEGIE POSSIBILI. SOLO A QUESTO PUNTO SI ENTRA NEL VIVO DEL PROCESSO DI COMUNICAZIONE E COMINCIA L'INTERAZIONE COSTRUTTIVA DEL PROCESSO PARTECIPATO. NON DA POCO L'IMPORTANZA DI "CONQUISTE" QUALI LA FIDUCIA, IL RISPETTO DELLE COMPETENZE E DEI SAPERI DI OGNUNO, LA CONDIVISIONE DELLE "REGOLE DELLA PARTECIPAZIONE".

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

LA COMUNICAZIONE ALL'INTERNO DI UN PROCESSO PARTECIPATO DEVE ESSERE CHIARA, TRASPARENTE, SEMPLICE O COMPLESSA A SECONDA DELL'INTERLOCUTORE CHE SI HA DI FRONTE. A VOLTE SI TRATTA DI "TRADURRE CONCETTI COMPLESSI" IN UN LINGUAGGIO SEMPLICE CAPIBILE DA CHIUNQUE, ALTRE VOLTE CI SI TROVA A "CODIFICARE" LE INFORMAZIONI E I BISOGNI RACCOLTI IN INDICAZIONI TECNICHE UTILI A POLITICI E PROGETTISTI. SE PER "PERVASIVITÀ" SI INTENDE "DIFFUSIONE" - "PRESENZA IN TANTI LUOGHI" - "DIFFUSIONE ALLA SCALA DEL LOCALE", ALLORA POSSIAMO INQUADRARE QUESTA CARATTERISTICA COME UN ASPETTO METODOLOGICO DI MOLTI PROCESSI CHE PREVEDONO UNA COSTANTE PRESENZA SUL TERRITORIO. È IL CASO DEI LABORATORI ATTIVATI DAI CONTRATTI DI QUARTIERE A ESEMPIO: LA PERVASIVITÀ IN QUESTO SENSO È UNA CARATTERISTICA NECESSARIA UTILE AD "ANDARE INCONTRO" ALLE PERSONE CHE SI VOGLIONO COINVOLGERE. LA CARATTERISTICA DI PERSUASIONE INVECE È UN RISCHIO O, PER MEGLIO DIRE UN FRAINTENDIMENTO POSSIBILE, MA DA EVITARE. LA PARTECIPAZIONE È UN PROCESSO TRASPARENTE - IL CONTRATTO DI QUARTIERE È UN "PATTO" FRA AMMINISTRAZIONE E CITTADINI - LE REGOLE SONO CHIARE E CONDIVISE. UN LABORATORIO DI QUARTIERE DEVE INFORMARE, CONSULTARE, COMUNICARE... RACCOGLIERE PUNTI DI VISTA E ISTANZE LOCALI, NON PERSUADERE CIRCA I CONTENUTI O "RACCOGLIERE CONSENSO". SI SEGNA UN PO' IL CONFINE TRA L'INCARICO TECNICO DEGLI ESPERTI DELLA PARTECIPAZIONE CHIAMATI A FACILITARE UN PROCESSO E GLI ASPETTI POLITICO-TECNICI DI CONTENUTO CHE PRESCINDONO DALL'INCARICO, O MEGLIO, "VENGONO PRIMA". SE UN TEMA È COMPLETAMENTE AVVERSATO DALLA POPOLAZIONE LOCALE IL RISULTATO DEL PROCESSO PARTECIPATO DEVE POTERE CHIARIRE LE MOTIVAZIONI DEL MANCATO CONSENSO E SPOSTARE L'APPROCCIO SUL CAMPO DELLA MEDIAZIONE SU ENTRAMBI I FRONTI.

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

L'OBBIETTIVO DI UN FACILITATORE IN UN WORKSHOP O IN UNA CLASSE DI BAMBINI COSÌ COME L'OBBIETTIVO DI UN RESPONSABILE DI PROGETTO ALL'INTERNO DI UN INTERO PROCESSO PARTECIPATO IN AMBITO ARCHITETTONICO URBANISTICO, SOCIALE O AMBIENTALE È "RACCOGLIERE QUANTI PIÙ PUNTI DI VISTA POSSIBILE E FACILITARNE IL CONFRONTO COSTRUTTIVO". SE QUESTA CONSIDERAZIONE, CHE PRENDE SPUNTO DALLA MIA ESPERIENZA PROFESSIONALE DI QUESTI ANNI, AVVICINA IL MIO GIUDIZIO CRITICO A "TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA" BENE; ALTRIMENTI SI PUÒ PRENDERE COME OBIETTIVO L'OPERARE AL MEGLIO ALL'INTERNO DELLO SPAZIO CHE SI APRE TRA I DUE ESTREMI. IN CHIAVE METAFORICA È INTERESSANTE RIFLETTERE SULL'ESPRESSIONE "CONSENSUS BUILDING" CHE NELL'ACCEZIONE INGLESE DEL TERMINE È SPESSO UTILIZZATA COME SINONIMO DI "PROGETTAZIONE PARTECIPATA". SI PONE L'ACCENTO SULLA PAROLA "BUILDING" IN TERMINI DI "PROCESSO DI COSTRUZIONE" O "FACILITAZIONE" E SI RICHIEDE IMPEGNO E PROFESSIONALITÀ. LA TRADUZIONE IN ITALIANO VICEVERSA SEMBRA RICHIAMARE UN SIGNIFICATO PIÙ NEGATIVO: SI PARLA DI "CREAZIONE" O "RICERCA" DEL "CONSENSO". SI TRALASCIA, O SOTTOVALUTA, TUTTO IL LAVORO DI ASCOLTO, CONFRONTO, MEDIAZIONE E IMPEGNO COSTANTE CHE RAPPRESENTANO IL VERO SCENARIO DI AZIONE DELLA PARTECIPAZIONE.

18 SETTEMBRE 2007

CRISTIAN ZANELLI, DEL DIRETTIVO DI ABCITTÀ, È RESPONSABILE DELL'AREA COMUNITÀ E RICOPRE RUOLI DI FACILITAZIONE, COORDINAMENTO E DOCENZA NELL'AMBITO DI PROCESSI DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA URBANISTICA, AMBIENTALE E SOCIALE. ABCITTÀ, OFFICINA DEL FUTURO, È UNA COOPERATIVA SOCIALE COSTITUITA DA UN GRUPPO DI PROFESSIONISTI CON COMPETENZE DIVERSE, ESPERTI IN PROGETTAZIONE PARTECIPATA.

ASF (ARCHITETTI SENZA FRONTIERE)

ASF\_ARCHITETTI SENZA FRONTIERE

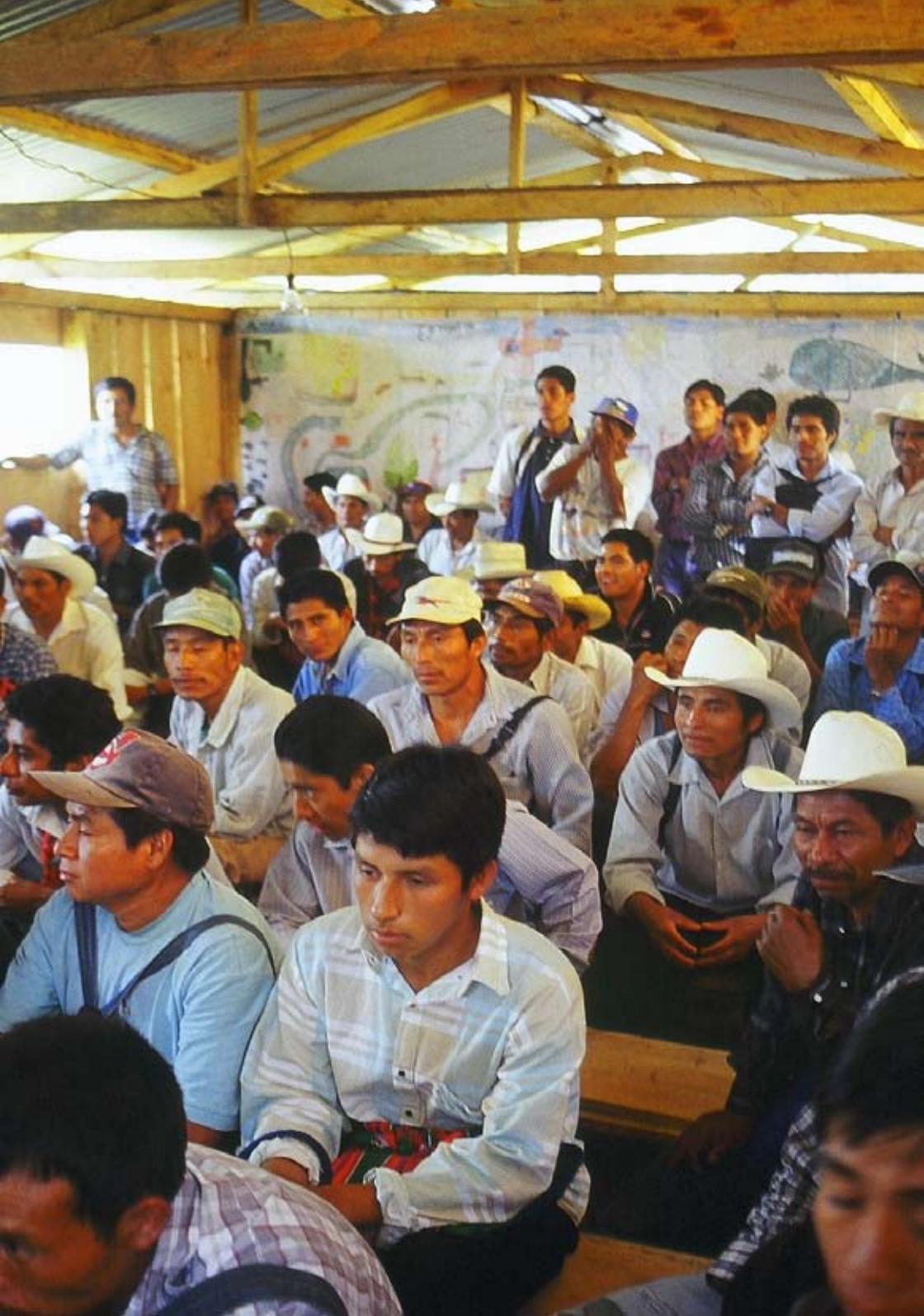
FILIPPO MASCARETTI

L'IMPORTANZA DEL COMMITTENTE IN UN PERCORSO PROGETTUALE STA NELLA CAPACITÀ DEL PROGETTISTA DI COGLIERNE LE SOLLECITAZIONI E METTERLE A SINTESI NEL PROGETTO. PROGETTO CHE TUTTAVIA È SUO, DI CUI SI SENTE IL LEGITTIMO AUTORE, SUL QUALE POTER IMPRIMERE LA PROPRIA IMPRONTA RIVENDICANDONE A BUON CONTO LA PATERNITÀ. IN UN PROGETTO DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO I BENEFICIARI SONO I VERI COMMITTENTI MA SPESSO PERCEPITI SOLO COME ATTORI PASSIVI IN UN PROCESSO AMPIO E COMPLESSO CHE, ATTRAVERSO UN MECCANISMO DI FINANZIAMENTO A LORO OSCURO, VUOLE PRODURRE BENEFICI PER LA COMUNITÀ DI APPARTENENZA. LA LORO IMPORTANZA E UNICITÀ VA RICONOSCIUTA INVECE NEL VEICOLARE IL PERCORSO PROGETTUALE IN QUANTO DETENTORI DI SAPERI AUTOCTONI CHE SPESSO IL PROGETTISTA SOLO INTUISCE O HA LETTO SU QUALCHE MANUALE. LA QUALITÀ DI TALE PERCORSO STA NEL SAPERE RICEVERE QUESTE ISTANZE, METTERE A SISTEMA UN PROGETTO DI COOPERAZIONE SIGNIFICA RIDISCUETERE IL PROGETTO SCRITTO (E FINANZIATO) CHE NON È STATO IN GRADO DI COGLIERE DETERMINATI ASPETTI E SVOLGERE UN'ANALISI FATTIVA. È QUI CHE LA RETE SI APRE, LA RELAZIONE CON LA CONTROPARTE LOCALE DIVIENE ELEMENTO DI RICCHEZZA, ACCESSO PER LE INFORMAZIONI PIÙ REALI E LE SOLUZIONI PIÙ APPROPRIATE. ESSERE IN GRADO DI VEICOLARE TALE PARTECIPAZIONE SPONTANEA VUOL DIRE NON SOLO GARANTIRE GLI OBIETTIVI DEL PROGETTO MA POTER INNESCAR PROSSIMI SVILUPPI ENDOGENI E STIMOLARE LA CAPACITÀ DI GESTIONE DA PARTE DEI BENEFICIARI. IN QUESTO PERCORSO LA PROGETTAZIONE DEVE GESTIRE IL COMPROMESSO TRA L'IDEA DEL PROGETTISTA E LA REALTÀ DEL CONTESTO OTTIMIZZANDO

OTTIMIZZANDO LE RISORSE LOCALI. CAPITA CHE IL BENE COLLETTIVO POSSA STIMOLARE LE PIÙ SVARIATE RISORSE O CHE LE PROFESSIONALITÀ A DISPOSIZIONE, OFFERTE SENZA NULLA CHIEDERE, SIANO BEN SUPERIORI ALLE ESIGENZE. VALORIZZARE TUTTO CIÒ PUÒ SIGNIFICARE FAR RETROCEDERE IL MODELLO INTODOTTO PROGETTUALE ALL'INTERNO DI UN PIÙ AMPIO PROCESSO PARTECIPATIVO. LA CONSAPEVOLEZZA PERDUTA DEL PROGETTISTA E DEL SUO RUOLO IN CONTESTI DEBOLI PER COSÌ DIRE È UTILE ALLA CAUSA E A CHI NE RECA BENEFICIO.

"NE SERVIVANO 12 NE SONO ARRIVATI 60. CHIAMATA DI OPERAI EDILI VOLONTARI PER LA COSTRUZIONE DI CONSULTORI MEDICI", "PROGETTO PER IL RAFFORZAMENTO DELLA RETE SANITARIA DI BASE "

PROGETTO DI : AFRICA70, YA BASTA, ASF-ITALIA  
CONTROPARTE LOCALE: OSIMECH - S. CRISTOBAL  
LOS ALTOS DEL CHIAPAS - MESSICO. 2001-2004



STEFANO BOCCALINI

# STEFANO BOCCALINI

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA PRTOPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

PRIMA DI TUTTO BISOGNEREBBE CAPIRE COSA SIGNIFICA ESSERE UN PROFESSIONISTA ALL'INTERNO DI UNA DISCIPLINA COME L'ARTE CONTEMPORANEA CHE TENDE SEMPRE PIÙ, ALMENO NELLE SUE FORME PIÙ AVANZATE, AD ALLARGARE I PROPRI CONFINI PER ESPANDERSI NEL TESSUTO SOCIALE E DI CONSEGUENZA A CONFRONTARSI CON NUOVE PROBLEMATICHE.

PARLARE DI PARTECIPAZIONE NELLE PRATICHE ARTISTICHE PER ME VUOLE DIRE AVERE LA CAPACITÀ DI ATTIVARE DEI PROCESSI CREATIVI CHE, ATTRAVERSO IL SENTIRE COMUNE, RIESCANO A INCIDERE DIRETTAMENTE NEL CONTESTO SOCIALE.

IN QUESTO SENSO È PER ME CHIARO CHE IL RUOLO DELL'ARTISTA NON PUÒ ESSERE PIÙ DEFINIBILE SOLO ALL'INTERNO DI UNA DISCIPLINA BEN PRECISA, MA DEVE ESSERE LETTO ANCHE IN RELAZIONE A UN CONTESTO PIÙ AMPIO.

LE TRASFORMAZIONI SOCIALI E DEL TERRITORIO SONO ALLORA IL TERRENO SU CUI CI SI CONFRONTA CON ALTRE PROFESSIONI.

A QUESTE CONDIZIONI SI PUÒ COMINCIARE A PARLARE DI PARTECIPAZIONE ALL'INTERNO DELLA PROFESSIONE DELL'ARTE, CHE NON SI OCCUPA PIÙ SOLO DI PRODURRE "OGGETTI", MA ANCHE DI ATTIVARE PROCESSI CHE POSSONO DIVENTARE MODELLI DI SVILUPPO.

IO CREDO CHE UNA PROGETTAZIONE VERAMENTE PARTECIPATA COMPORTI IL SAPER ASCOLTARE, METTERE AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITÀ LE PROPRIE CAPACITÀ PROFESSIONALI, NON NEL SENSO DI ESSERE UN TRAMITE TRA DUE PARTI, MA IL MEZZO ESPRESSIVO DI UN SENTIRE COMUNE CHE DEVE ESSERE SLEGATO DA QUALSIASI INTERESSE PERSONALE.

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA SUA ESPERIENZA?

LA PARTECIPAZIONE È UN PROCESSO, E NORMALMENTE I PROCESSI CREANO RELAZIONI E LE RELAZIONI CREANO COMUNITÀ.

NELLA MIA ESPERIENZA, LE COMUNITÀ SONO NATE DAL DESIDERIO DELLE PERSONE DI ESSERE PARTE ATTIVA NEI PROCESSI DI

TRASFORMAZIONE.

MA PARLARE DI COMUNITÀ, DAL MIO PUNTO DI VISTA, SIGNIFICA INTRODURRE IL CONCETTO DI TEMPORANEITÀ. INTENDO DIRE CHE LE COMUNITÀ, PER ME, NON SONO SOLO QUELLE CHE CI CONSEGNA LA STORIA, MA ANCHE QUELLE CHE DI VOLTA IN VOLTA RIUSCIAMO A CREARE PER AUTORAPPRESENTARCI ALL'INTERNO DI UN SISTEMA SOCIALE. PERCHÉ I SISTEMI PROPRIO NEGLI ORGANI COSTITUITI, MOLTO SPESSO NON HANNO LA CAPACITÀ DI RAPPRESENTARCI.

ORGANIZZARSI INSIEME AD ALTRE PERSONE PER ESSERE PARTE ATTIVA DI QUESTI PROCESSI CREDO SIA UN ESITO POSITIVO.

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

NÉ SFERA UTOPICA NÉ APPROCCIO PRAGMATICO, MA UN MODELLO POSSIBILE DI SVILUPPO SOCIALE.

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA PARTECIPATIVA? QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È COMUNICAZIONE?

SE, COME HO DETTO IN PRECEDENZA, QUANDO SI OPERA ALL'INTERNO DI UN TERRITORIO NON È POSSIBILE PRESCINDERE DA CHI LO VIVE, È CHIARO CHE PER ME L'ASCOLTO DIVENTA LA FASE FONDAMENTALE IN UN REALE PROCESSO DI PARTECIPAZIONE. BISOGNA POI CAPIRE COSA SI INTENDE PER COMUNICAZIONE, IO COMUNQUE SAREI PIÙ PROPENSO A PARLARE DI INFORMAZIONE, PERCHÉ CIÒ CHE È IMPORTANTE SE SI VUOLE ATTIVARE UN PROCESSO DI PARTECIPAZIONE È UNA CORRETTA INFORMAZIONE SU TUTTI GLI ELEMENTI IN GIOCO.

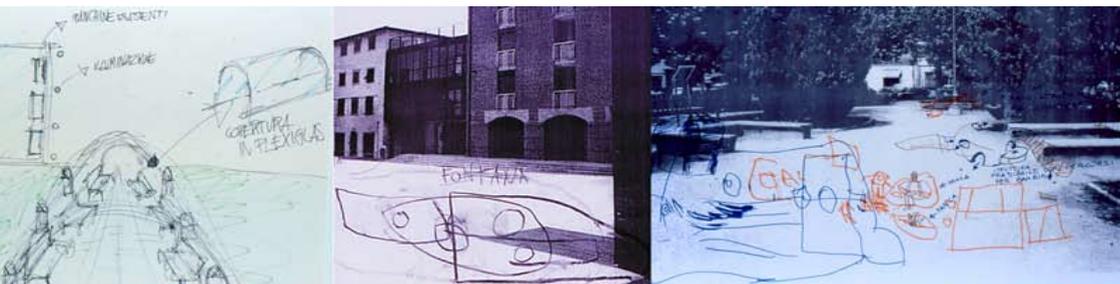
UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

BASTA GUARDARE QUANTO INCIDONO I MEZZI DI COMUNICAZIONE NELLA VITA SOCIALE PER CAPIRE QUANTO UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA POSSA CONDIZIONARE, NEL BENE

E NEL MALE, IL PENSIERO DELLE PERSONE RIGUARDO A UN PROGETTO CHE VOGLIAMO ATTUARE.

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

CREDO CHE OGGI LA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA SIA IL TERRENO DOVE SI CONFRONTANO DUE MODELLI DI SVILUPPO, UNO LEGATO ALLO SPAZIO DELL'ECONOMIA E L'ALTRO LEGATO AGLI SPAZI DI VITA.



STEFANO BOCCALINI-CANTIERE E GIARDINAGGIO. 2000





STEFANO BOCCALINI - WILD ISLAND. 2002



MARIELLA BORASIO

# PARTECIPAZIONE?

3P !

PASSIONE

PAZIENZA

PROFESSIONALITÀ

“...MANCA OGGI UNA FORMAZIONE SERIA AL PROGETTO E ALLA PARTECIPAZIONE. DEMAGOGIE A PARTE LA REGOLA DELLE 3P CI DICE CHE NESSUNA DELLE TRE BASTA DA SOLA. LA PROFESSIONALITÀ DOVREBBE REGOLARE E GUIDARE LA PASSIONE. LA PAZIENZA OLTRE AD ESSERE UNA DOTE PUÒ ESSERE ACQUISITA CON LA FORMAZIONE AI PROGETTI PARTECIPATIVI... QUESTA TRINITÀ DI PASSIONE-PAZIENZA-PROFESSIONALITÀ TROVA UNITÀ NELLA VISIONE A CUI TENDE IL PROGETTO , UN FINE COMUNE A CUI I SINGOLI PARTECIPANTI DOVREBBERO VOLER SENTIRE DI CONVERGERE, MANTENENDO LE RECIPROCHE DIFFERENZE”.

CONTROPROGETTO

# CONTROPROGETTO

CONTROPROGETTO HA TRA I SUOI OBIETTIVI LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL FARE E LA PRATICA QUOTIDIANA DELLA CREATIVITÀ COME STRUMENTO DI PROIEZIONE DELLA PROPRIA IDENTITÀ NEL CONTESTO IN CUI SI VIVE. QUESTO OBIETTIVO VIENE PERSEGUITO TRAMITE LA GESTIONE DI UN LABORATORIO APERTO E LA CONDUZIONE DI LABORATORI DI PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE PARTECIPATA, FINALIZZATI ALLA REALIZZAZIONE DI ARREDO URBANO E STRUTTURE DESTINATE ALLA COLLETTIVITÀ.

RARAMENTE LA PARTECIPAZIONE COINVOLGE LA CREATIVITÀ DEI CITTADINI, CUI NORMALMENTE VIENE RICHiesto SOLO DI COMUNICARE I PROPRI BISOGNI. NELLA NOSTRA ESPERIENZA I CITTADINI E I RAGAZZI CHE PARTECIPANO AI LABORATORI, SONO CHIAMATI A DISEGNARE, SCHIZZARE, SUGGERIRE SOLUZIONI. IL NOSTRO RUOLO È QUELLO DI PORTARE STIMOLI DAL MONDO DELL'ARTE, DELL'ARCHITETTURA, DEL DESIGN, E DI ACCOMPAGNARE I RAGAZZI IN OGNI FASE DELLA PROGETTAZIONE E DELLA REALIZZAZIONE DEI MANUFATTI.

ALL'INTERNO DEI LABORATORI INOLTRE OLTRE AI RAGAZZI PARTECIPANO CITTADINI CHE RAPPRESENTANO LA COMUNITÀ CHE OSPITERÀ LE INSTALLAZIONI. IN QUESTO MODO I GIOVANI E GLI ADULTI HANNO MODO DI CONOSCERE E COMPRENDERE LE RISPETTIVE NECESSITÀ.

NE DERIVANO INTERVENTI UNICI ED IRRIPETIBILI. LA PARTECIPAZIONE NON FINISCE CON IL MONTAGGIO DELLE STRUTTURE, CONTROPROGETTO E I RAGAZZI CHE HANNO PARTECIPATO AL LABORATORIO RESTANO I RESPONSABILI DELLA MANUTENZIONE, E ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO VENGONO ORGANIZZATE GIORNATE IN CUI CI SI PRENDE CURA DEI MANUFATTI E SI RIPARA CIÒ CHE EVENTUALMENTE SI È DETERIORATO NEL TEMPO.

ABBIAMO RISCONTRATO DIVERSI ESITI DERIVATI DA QUESTA PRATICA PARTECIPATIVA. IN PRIMO LUOGO SI CREA UN FORTE LEGAME TRA I CITTADINI E LE STRUTTURE A DISPOSIZIONE DELLA COLLETTIVITÀ. ANCHE QUELLI CHE UN TEMPO ERANO I VANDALI ORA SI PRENDONO MAGGIORMENTE CURA DELLE STRUTTURE, PARTECIPANO ALLA MANUTENZIONE E SOPRATTUTTO HANNO PRESO COSCIENZA DELLA POSSIBILITÀ DEL FARE, MODIFICARE,

,DEL POTER CRITICARE, AGGIUNGERE E RIPARARE QUELLO CHE MANCA O NON FUNZIONA. LO SPAZIO PUBBLICO E LE STRUTTURE CHE ESSO OSPITA NON SONO PIÙ BENI DI NESSUNO, SU CUI INFIERIRE LIBERAMENTE E IMPUNEMENTE. CAMBIA DI CONSEGUENZA ANCHE LA RELAZIONE TRA I CITTADINI, ED IN PARTICOLARE NEI GIOVANI, E LA COMUNITÀ: I GIOVANI IMPARANO A FARE QUALCOSA PER LA COMUNITÀ E LA COMUNITÀ IMPARA AD ACCETTARNE IL MODO DI VIVERE LO SPAZIO PUBBLICO E AD APPREZZARNE L'ESPRESSIONE CREATIVA.

UN ALTRO ESITO RIGUARDA GLI ASPETTI FORMATIVI RELATIVI ALLA PROGETTAZIONE E ALLA REALIZZAZIONE DI MANUFATTI DI ARTIGIANATO ARTISTICO. RARAMENTE I GIOVANI ALL'INTERNO DEL PERCORSO SCOLASTICO HANNO MODO DI CREARE QUALCOSA E DI PROVARE LA GRATIFICAZIONE CHE QUESTO PORTA. I RAGAZZI CHE PARTECIPANO AI LABORATORI HANNO IN QUESTO MODO L'OPPORTUNITÀ DI CONOSCERE UN UNIVERSO PROFESSIONALE CHE PRIMA IGNORAVANO.

SIAMO FELICI POI DI PENSARE CHE UN ESITO POSITIVO RIGUARDI LA CITTÀ E LA SUA IDENTITÀ: PENSIAMO SIA NECESSARIO CHE QUESTA RISPECCHI E RAPPRESENTI LE PERSONE CHE LA POPOLANO E LA RENDONO VIVA, E CHE QUESTO LA RENDA IN QUALCHE MODO PIÙ INTERESSANTE E COLORATA.

IL NOSTRO MODO DI FARE PARTECIPAZIONE HA UN ELEVATO LIVELLO DI CONCRETEZZA. I PROGETTI SUGGERITI DAI RAGAZZI OVVIAMENTE SI DEVONO CONFRONTARE CON CRITERI DI SICUREZZA E FATTIBILITÀ. QUESTA FASE VIENE PERÒ SVOLTA ALL'INTERNO DEI LABORATORI, PERCHÉ RITENIAMO CHE I VINCOLI SIANO UN ELEMENTO FONDAMENTALE DEL PROCESSO CREATIVO. ALL'INTERNO DEI LABORATORI INOLTRE CERCHIAMO DI DARE CORPO A TUTTI GLI STIMOLI E LE IDEE CHE NASCONO. IN ALCUNI CASI SONO I RAGAZZI STESSI A CENSURARE ALCUNE PROPOSTE, MA IN GENERALE CERCHIAMO DI AFFRONTARE TUTTE LE SFIDE PROGETTUALI CHE CI VENGONO RIVOLTE, MOSTRANDO COME LA PROGETTAZIONE PERMETTE DI REALIZZARE OGNI VISIONE.

PER QUANTO RIGUARDA LA NOSTRA ESPERIENZA LA PARTECIPAZIONE È UNA PRATICA PRIMA CHE UNA TEORIA.

LE DUE FASI SONO PRESENTI E IMPORTANTI ALLO STESSO MODO. I LABORATORI INIZIANO CON LA PRESENTAZIONE DI

NUMEROSI PROGETTI D'ARTE E DI DESIGN, MA SAREBBERO UN FALLIMENTO SE IL LORO ESITO NON FOSSE QUALCOSA DI UNICO E IRRIPETIBILE. IL NOSTRO RUOLO È QUELLO DI ACCOMPAGNARE I RAGAZZI ALLA SCOPERTA DELLE PROPRIE POTENZIALITÀ CREATIVE E DELLA POSSIBILITÀ ATTRAVERSO LA PROGETTAZIONE DI RENDERE UN'IDEA, UN OGGETTO REALE, DA UTILIZZARE E DI CUI PRENDERSI CURA.

IN TUTTO QUESTO GRANDE IMPORTANZA HA IL RAPPORTO UMANO. NORMALMENTE CI CONFRONTIAMO CON PICCOLI GRUPPI DI RAGAZZI (DAI DIECI AI VENTI) E QUESTO PERMETTE UN OTTIMO LIVELLO DI CONOSCENZA E DI COMUNICAZIONE.

NEL NOSTRO CASO QUESTO PROBLEMA NON SI PONE. IL NOSTRO OBIETTIVO NON È DI TENER CONTO DELL'OPINIONE PUBBLICA GENERICA, O DI ASCOLTARE O INFLUENZARE I BISOGNI DELLE PERSONE CON LE QUALI CI CONFRONTIAMO, MA DI COSTRUIRE QUALCOSA INSIEME. OVVIAMENTE IL NOSTRO È UN LAVORO DI BRICOLAGE, DOVE FISSATI GLI OBIETTIVI, CI SI SBAGLIA, CI SI CORREGGE E SI CREA INFLUENZANDOCI TRA PROGETTISTI-COMMITTENTI-PARTECIPANTI DEI LABORATORI IN MODO RECIPROCO.

MAGGIORE È LA SCALA DI INTERVENTO, MAGGIORI SONO I PROBLEMI E I VINCOLI CHE SI INCONTRANO NEL TRADURRE IN REALTÀ LE NECESSITÀ DELLA COLLETTIVITÀ. LA NOSTRA SPERANZA È CHE LA PARTECIPAZIONE DIVENTI IN PRIMO LUOGO UNA PRATICA COLLETTIVA E CHE DI CONSEGUENZA SI EVOLVA IL RAPPORTO TRA L'INDIVIDUO E LA CITTÀ. UNA VOLTA ACQUISITA QUESTA CONSAPEVOLEZZA AMMINISTRAZIONE, PRIVATI E PROGETTISTI DOVRANNO INEVITABILMENTE CONFRONTARSI CON UNA COMUNITÀ ATTENTA, PREPARATA E INTERESSATA AL BENE COMUNE.

LEGA  
LEGAMENTE



Enel

L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

AEG





PIERLUIGI CROSTA

# PIERLUIGI CROSTA

CARA ISABELLA,

MI SONO CHIESTO SE E COME PARTECIPARE ALLA VOSTRA "INCHIESTA SULLE ATTUALI FORME DI PARTECIPAZIONE". LE VOSTRE "DOMANDE" RIGUARDANO ESSENZIALMENTE LA PARTECIPAZIONE PROFESSIONALMENTE ASSISTITA, E IN DEFINITIVA LA PARTECIPAZIONE DEI TECNICI, E QUINDI COME "FAR PARTECIPARE"...

MI TROVO MAGGIORMENTE A MIO AGIO NEL REAGIRE AD ALCUNI DEI "TEMI ED INTERROGATIVI PER IL DIBATTITO" CHE ORGANIZZERETE ALLA CASA DELLA CULTURA (CHE VERRÒ AD ASCOLTARE).

PIÙ PRECISAMENTE, CERCHERÒ DI REAGIRE -IN MODO UN PO' SBRIGATIVO (ANCHE PERCHÈ SOLO OGGI SONO RIUSCITO A METTER MANO AI VOSTRI TESTI)-, AGLI INTERROGATIVI PRIMO E ULTIMO E PENULTIMO, DA VOI INDICATI(1).

COSÌ. PER QUANTO LA PARTECIPAZIONE E IL COINVOLGIMENTO DELLA CITTADINANZA NEI GRANDI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE URBANA, L'IMPRESSIONE CHE SI RICAVA DA CIÒ CHE RIPORTA LA STAMPA QUOTIDIANA, È CHE QUESTI PROGETTI DOCUMENTANO L'ARROGANZA DEI PROMOTORI DI IMPORRE ALLA CITTADINANZA IL LORO MODO DI PENSARE LA CITTÀ. PER QUANTO RIGUARDA IL PENULTIMO INTERROGATIVO, MI VERREBBE DA DIRE CHE UNO SPAZIO URBANO È PUBBLICO PER L'USO CHE NE FA LA GENTE (DETTO ALTRIMENTI: L'APERNE CURA DEVE RISULTARE DALL'USO, NON CONSEGUE NECESSARIAMENTE DALLA PARTECIPAZIONE ALLA REALIZZAZIONE DEL SUO PROGETTO).

PER QUANTO RIGUARDA L'ULTIMO INTERROGATIVO, MI SEMBRA CHE LA QUESTIONE DEI "GRADI" PER LA PRATICA DECISIONALE DEI

CITTADINI, VADA AFFRONTATA TENENDO PRESENTE CHE "DEMOCRAZIA È QUNDO NESSUNO TI DICE COSA DEVE FARE".  
MA PUÒ IL CONFLITTO ESSERE CONSIDERATO UN "GRADO" DELLA PRATICA DECISIONALE?

CON MOLTA SIMPATIA, E AUGURI DI BUON LAVORO A TUTTI  
PIER LUIGIG CROSTA

(MILANO, 29 SETTEMBRE 2007)

-----  
NOTE

(1) IL PROF. CROSTA FA RIFERIMENTO AI SEGUENTI TEMI ED INTERROGATIVI PROPOSTI PER LA TAVOLA ROTONDA "IN CHE SENSO PARTECIPAZIONE?":

CHE TIPO DI PARTECIPAZIONE E COINVOLGIMENTO DELLA CITTADINANZA SI VERIFICA NEI GRANDI PROGETTI DI TRASFORMAZIONE URBANA?

CHE TIPO DI PARTECIPAZIONE E COINVOLGIMENTO LOCALE È PREVISTO DAI CONTRATTI DI QUARTIERE?

CHE TIPO DI PARTECIPAZIONE È SPERIMENTATA DA ALCUNE PRATICHE ARTISTICHE?

AL PROGETTO PARTECIPATIVO CORRISPONDE LA QUALITÀ ARCHITETTONICA?

LA PARTECIPAZIONE LOCALE ALLA REALIZZAZIONE DI UN PROGETTO, PORTA DAVVERO AD UNA MAGGIORE CURA DELLO SPAZIO PUBBLICO?

INFORMAZIONE, ASCOLTO, PARTECIPAZIONE AL PROGETTO E CURA, ESISTONO DEI "GRADI" PER LA PRATICA DECISIONALE DEI CITTADINI?

MARKUS MIESSEN

# MARKUS MIESSEN

THE VIOLENCE OF PARTICIPATION  
SPATIAL PRACTICES BEYOND MODELS OF CONSENSUS  
© MARKUS MIESSEN

“THE DISAPPEARANCE OF CLASS IDENTITIES AND THE END OF THE BIPOLAR SYSTEM OF CONFRONTATION HAVE RENDERED CONVENTIONAL POLITICS OBSOLETE. CONSENSUS FINALLY REIGNS WITH RESPECT TO THE BASIC INSTITUTIONS OF SOCIETY, AND THE LACK OF ANY LEGITIMATE ALTERNATIVE MEANS THAT THIS CONSENSUS WILL NOT BE CHALLENGED.”<sup>1</sup>  
(CHANTAL MOUFFE)

“IN CONTRAST TO COOPERATION, COLLABORATION IS DRIVEN BY COMPLEX REALITIES RATHER THAN ROMANTIC NOTIONS OF A COMMON GROUND OR COMMONALITY. IT IS AN AMBIVALENT PROCESS CONSTITUTED BY A SET OF PARADOXICAL RELATIONSHIPS BETWEEN CO-PRODUCERS WHO AFFECT EACH OTHER.”<sup>2</sup>  
(FLORIAN SCHNEIDER)

WHEN HUMANS ASSEMBLE, SPATIAL CONFLICTS ARISE. SPATIAL PLANNING IS OFTEN CONSIDERED AS THE MANAGEMENT OF SPATIAL CONFLICTS. TO DEAL WITH CONFLICTS, CRITICAL DECISION-MAKING MUST EVOLVE. THE CITY—AND, INDEED, THE PROGRESSIVE INSTITUTION—EXIST AS SOCIAL AND SPATIAL CONFLICT ZONES, RE-NEGOTIATING THEIR LIMITS THROUGH CONSTANT TRANSFORMATION.

TODAY, THERE IS AN EVER-INCREASING NEED TO CONSIDER THE BREAKING OF THE CONSENSUS MACHINE. TAKING THIS NOTION AS A POSSIBLE STARTING POINT, MY RESEARCH ATTEMPTS TO UNDERSTAND AND ILLUSTRATE THE IMPORTANCE OF CRITICAL ENGAGEMENT IN ALIEN FIELDS OF KNOWLEDGE—BASED ON SPATIAL CONDITIONS AS A MEANS OF A CULTURAL INVESTIGATION. IT AIMS TO ENQUIRE BOTH THE ROLE OF THE ARCHITECT AND THE ROLE OF THE CONTEMPORARY INSTITUTION.

1 Chantal Mouffe, “Introduction”, in: Chantal Mouffe (ed.), *The Challenge of Carl Schmitt*, London: Verso, 1999, p.3

2 Florian Schneider, “The Dark Site of the Multitude”, in: *theory kit* (<http://kit.kein.org/node/1>)

THIS TEXT PRESENTS AND DISCUSSES TODAY'S NEED FOR ACTORS OPERATING FROM OUTSIDE EXISTING NETWORKS WHILE LEAVING BEHIND CIRCLES OF CONVENTIONAL EXPERTISE AND OVERLAP WITH OTHER POST-DISCIPLINARY FIELDS OF KNOWLEDGE. AN ALTERNATIVE MODEL OF PARTICIPATION WITHIN SPATIAL PRACTICE WILL BE RENDERED, ONE THAT TAKES AS A STARTING POINT AN UNDERSTANDING OF PARTICIPATION BEYOND MODELS OF CONSENSUS. INSTEAD OF AIMING FOR SYNCHRONIZATION, SUCH MODEL COULD BE BASED ON PARTICIPATION THROUGH CRITICAL DISTANCE AND THE CONSCIOUS IMPLEMENTATION OF ZONES OF CONFLICT. THROUGH CYCLICAL SPECIALISATION, THE FUTURE SPATIAL PRACTITIONER COULD ARGUABLY BE UNDERSTOOD AS AN OUTSIDER WHO—INSTEAD OF TRYING TO SET UP OR SUSTAIN COMMON DENOMINATORS OF CONSENSUS—ENTERS EXISTING SITUATIONS OR PROJECTS BY DELIBERATELY INSTIGATING CONFLICTS AS A MICRO-POLITICAL FORM OF CRITICAL ENGAGEMENT WITH THE ENVIRONMENT THAT ONE IS OPERATING IN. USING THE ARCHITECT'S EXPERTISE OF MAPPING OUT FIELDS OF CONFLICT, THE RESEARCH RAISES A SET OF QUESTIONS TRYING TO UNCOVER THE RELEVANCE OF SPATIAL AND ARCHITECTURAL EXPERTISE AND HOW, IN THE REMIT OF INSTITUTIONS, THEY CAN FACILITATE AN ALTERNATIVE KNOWLEDGE PRODUCTION. IT SEEMS THAT TODAY WE ARE IN URGENT NEED OF A RE-EVALUATION OF SPATIAL PRODUCTION BEYOND TRADITIONAL DEFINITIONS, ACKNOWLEDGING THE POSSIBILITY OF AN "ARCHITECTURE OF KNOWLEDGE" THAT IS BEING BUILT UP BY ACTIVELY PARTICIPATING IN SPACE. THE UNDERSTANDING, PRODUCTION AND ALTERING OF SPATIAL CONDITIONS PRESENTS US WITH A PRE-REQUISITE OF IDENTIFYING THE BROADER REACHES OF POLITICAL REALITY.

### PARTICIPATION AND CONFLICT

PARTICIPATION IS WAR. ANY FORM OF PARTICIPATION IS ALREADY A FORM OF CONFLICT. IN WAR, ENEMY AND ADVERSARY USUALLY HOLD TERRITORY, WHICH THEY CAN GAIN OR LOSE, WHILE EACH HAS A SPOKESMAN OR AUTHORITY THAT CAN GOVERN, SUBMIT OR COLLAPSE. IN ORDER TO PARTICIPATE IN ANY ENVIRONMENT OR GIVEN SITUATION, ONE NEEDS TO UNDERSTAND THE FORCES OF CONFLICT THAT ACT UPON THAT ENVIRONMENT. IN PHYSICS, A SPATIAL VECTOR IS A CONCEPT DESCRIBED BY SCALE AND DIRECTION; IN A FIELD OF FORCES, IT IS THE INDIVIDUAL VECTORS THAT PARTICIPATE IN ITS BECOMING. HOWEVER, IF

ONE WANTS TO PARTICIPATE IN ANY GIVEN FORCEFIELD, IT IS CRUCIAL TO IDENTIFY THE CONFLICTING FORCES AT PLAY.

PARTICIPATION IS OFTEN UNDERSTOOD AS A MEANS OF BECOMING PART IN SOMETHING THROUGH PRO-ACTIVE CONTRIBUTION AND THE OCCUPATION OF A PARTICULAR ROLE. HOWEVER, IT SEEMS THAT THIS ROLE IS RARELY UNDERSTOOD AS A CRITICAL PLATFORM OF ENGAGEMENT, BUT RATHER BASED ON ROMANTIC CONCEPTIONS OF HARMONY AND SOLIDARITY. IN THIS CONTEXT, I WOULD LIKE TO PROMOTE AN UNDERSTANDING OF CONFLICTUAL PARTICIPATION, ONE THAT ACTS AS AN UNINVITED IRRITANT, A FORCED ENTRY INTO FIELDS OF KNOWLEDGE THAT COULD ARGUABLY BENEFIT FROM SPATIAL THINKING.

### UNDOING THE INNOCENCE OF PARTICIPATION

FROM THE BEGINNING OF SEX AND THE CITY, CHARLOTTE YORK IS PORTRAYED AS THE MOST INNOCENT OF THE FOUR PROTAGONISTS. THROUGHOUT THE SERIES, SHE IS THE ONLY ONE WHO FOLLOWS "DATING RULES" AND EXPRESSES A SERIOUS DESIRE TO MARRY AND HAVE CHILDREN. IN EPISODE 55, CHARLOTTE DECIDES TO QUIT HER JOB AS A CURATOR IN A MANHATTAN ART GALLERY. WHEN SHE REVEALS HER INTENTIONS TO HER DISAPPROVING FRIENDS, SHE EXPLAINS WHY SHE WANTS TO STAY HOME. IN ORDER TO NOT FEEL "BAD" ABOUT HER REAL MOTIVES (WANTING TO BE PREGNANT AND REDECORATING THE HOUSE), SHE JUSTIFIES HER DECISION BY STATING THAT SHE WANT TO "VOLUNTEER AT TREY'S HOSPITAL AND RAISE MONEY FOR THE PEDIATRIC WING". IN CHARLOTTE'S CASE, DOING VOLUNTEERING WORK FOR AN IMPORTANT SOCIAL CAUSE IS PORTRAYED AS HER VOLUNTARY PARTICIPATION IN A GOOD CAUSE THAT PREVENTS HER FROM BEING JUDGED FOR QUITTING HER JOB.

ISN'T THIS KIND OF PRACTICE PRECISELY THE MODUS OPERANDI THAT WE CAN FIND SO MANY "SOCIALY RELEVANT" PRACTICES TODAY? THERE IS AN INTERESTING SIMILARITY BETWEEN THE WAY OF ARGUING AND THE WAY IN WHICH PARTICULAR PRACTICES HAVE HIJACKED THE NOTION OF PARTICIPATION AS A POSITIVE, UNQUESTIONABLE MEANS OF ENGAGEMENT (WHICH FORMS THEIR ECONOMY). BUT THE QUESTION IS: HOW IS IT POSSIBLE TO "PARTICIPATE" IN A GIVEN ENVIRONMENT OR SITUATION WITHOUT HAVING TO COMPROMISE ONE'S ROLE AS AN ACTIVE AGENT THAT

IS NOT INTERESTED IN CONSENSUS AND “DOING GOOD”, BUT ASKING QUESTIONS WHILE ATTEMPTING TO INFORM PRACTICE IN A PARTICULAR DIRECTION. BECOMING A VECTOR IN THE FORCEFIELD OF CONFLICTS RAISES THE QUESTION OF HOW DOES ONE PARTICIPATE WITHOUT CATERING FOR PRE-ESTABLISHED NEEDS OR TASKS, OR—FROM THE POINT OF VIEW OF THE TRADITIONAL ARCHITECT—HOW IS IT POSSIBLE TO PARTICIPATE IN, FOR EXAMPLE, URBAN MICRO-POLITICS BY INSERTING FRICTION AND ASKING QUESTIONS RATHER THAN DOING LOCAL COMMUNITY WORK THROUGH SECTION 106 AGREEMENTS?

IN ARCHITECTURE, THERE ARE FREQUENT EXAMPLES WHERE CRITICAL ENGAGEMENT IS CONFLICTING WITH THE REALITIES OF BUSINESS INTERESTS. IN 2006, LONDON-BASED ARCHITECT RICHARD ROGERS WAS SENT TO NEW YORK BY A NUMBER OF CLIENTS, WHO HAD READ THAT HE LET HIS OFFICE BE USED BY A GROUP OF ARCHITECTS THAT WERE CONNECTED TO ARCHITECTS AND PLANNERS FOR JUSTICE IN PALESTINE. LORD ROGERS WAS CALLED TO THE OFFICES OF THE EMPIRE STATE DEVELOPMENT CORPORATION (WHO ARE OVERSEEING THE RE-DESIGN OF NEW YORK’S 1.7-BILLION DOLLAR JACOB K. JAVITS CONVENTION CENTRE THAT ROGERS IS IN CHARGE OF) TO EXPLAIN HIS CONNECTION TO THE GROUP, WHO WERE HOLDING A MEETING AT ROGER’S LONDON OFFICE ON FEBRUARY 2, 2006. AS A RESULT, SEVERAL NEW YORK OFFICIALS URGED THAT ROGERS BE REMOVED FROM THE PUBLICLY FUNDED PROJECT. INTERESTINGLY, THIS CASE ILLUSTRATES HOW ARCHITECTS ARE OFTEN USED AS A MEANS OF POWER STRUCTURES, BUT FROM THE PERSPECTIVE OF THE POWER STRUCTURE ITSELF, THE ARCHITECT IS NOT WELCOME AS A PARTICIPATING VECTOR OR ENABLER IN THIS FORCEFIELD, BUT UNDERSTOOD AS A SERVICE-PROVIDER WHO DELIVERS A PRODUCT. ARCHITECTS ARE OFTEN USED AS A MEANS OF POWER STRUCTURES, BUT FROM THE PERSPECTIVE OF THE POWER STRUCTURE ITSELF, THE ARCHITECT IS NOT WELCOME AS A PARTICIPATING VECTOR OR ENABLER IN THIS FORCEFIELD, BUT UNDERSTOOD AS A SERVICE-PROVIDER WHO DELIVERS A PRODUCT. AS REM KOOLHAAS ARGUED IN A CONVERSATION RECENTLY: “I WOULD SAY THAT PARTICULARLY IN AMERICA THE POLITICAL OBLIVIOUSNESS IS CONSIDERED PART OF THE ROLE OF THE ARCHITECT.”<sup>1</sup> IT IS THIS CHASM THAT I ATTEMPT TO TACKLE.

## COLLABORATION AS POST-CONSENSUS PRACTICE

CONFLICT REFERS TO A CONDITION OF ANTAGONISM OR STATE OF OPPOSITION BETWEEN TWO OR MORE GROUPS OF PEOPLE. IT CAN ALSO BE DESCRIBED AS A CLASH OF INTERESTS, AIMS, OR TARGETS. WHEN WE LOOK AT CONFLICT AS OPPOSED TO INNOCENT FORMS OF PARTICIPATION, CONFLICT IS NOT TO BE UNDERSTOOD AS A FORM OF PROTEST OR CONTRARY PROVOCATION, BUT RATHER AS A MICRO-POLITICAL PRACTICE THROUGH WHICH THE PARTICIPANT BECOME AN ACTIVE AGENT INSISTING ON BEING AN ACTOR IN THE FORCEFIELD THEY ARE FACING. THUS, PARTICIPATION BECOMES A FORM OF CRITICAL ENGAGEMENT. WHEN PARTICIPATION BECOMES CONFLICT, CONFLICT BECOMES SPACE. RE-INSERTING FRICTION AND DIFFERENCES INTO BOTH THE SCALE OF THE INSTITUTION AND THE CITY BEARS THE POTENTIAL OF MICRO-POLITICAL FORCES THAT RENDER CONFLICT AS PRACTICE. IN THIS CONTEXT, PARTICIPATION BECOMES A FORM OF NON-PHYSICAL, PRODUCTIVE VIOLENCE. MICRO-POLITICAL ACTION CAN BE AS EFFECTIVE AS TRADITIONAL STATE POLITICAL ACTION.

IN JULY 2006, REM KOOLHAAS AND HANS ULRICH OBRIST INTERVIEWED MORE THAN 50 PEOPLE OVER THE COURSE OF 24 HOURS. THEIR SO-CALLED "INTERVIEW MARATHON" AT THE SERPENTINE GALLERY LONDON WAS SET UP AS A MODEL TO DELIVER A CROSS-SECTION OF PRACTITIONERS THAT, IN ONE WAY OR ANOTHER, DEFINE WHAT LONDON IS TODAY. ALTHOUGH THE EVENT WAS INTERESTING AND SUCCESSFUL IN MANY WAYS, ONE COULD ALSO SENSE A CERTAIN FRUSTRATION AMONGST THE MORE CRITICALLY ORIENTED AUDIENCE. SURELY, ONE WOULD THINK, IF ONE SETS OUT TO TRACE SOME KIND OF CROSS-SECTION, ONE WOULD INCLUDE A MULTITUDE OF DISSIMILAR VOICES. NOW, IN ORDER FOR THIS NOT TO BE MISUNDERSTOOD, IT NEEDS TO MENTIONED THAT I AM NOT TRYING TO ARGUE FOR A MORE INCLUSIVE MODEL OR ONE BASED ON POLITICAL CORRECTNESS. ON THE CONTRARY: WHAT WAS MISSING WAS PRECISELY THE CONFLICT THAT "IS" THE CITY. THE MARATHON WAS SET UP AS A "STIMULATING SET OF DISCUSSIONS". HOWEVER, ALL PARTICIPANTS WERE EITHER PART OF AN EXISTING NETWORK OF CULTURAL PRACTITIONERS, THINKERS OR COMMENTATORS OR AT LEAST ORIGINATED FROM THE SAME CULTURAL MILIEU.

NOW, I WOULD LIKE TO ARGUE THAT—IN ORDER TO INCLUDE THE COMPLEXITY OF THE CITY—ONE ALSO NEEDS TO INCLUDE THE CONFLICTING FORCES OF THAT CITY. CONSENSUS IS ONLY ACHIEVED THROUGH RELATIONALITY OF POWERS. ONE COULD ARGUE THAT IF SUCH RELATIONALITY WOULD HAVE BEEN BROKEN, ANOTHER KIND

OF KNOWLEDGE WOULD HAVE BEEN PRODUCED; ONE THAT HELPS US TO UNDERSTAND THE COMPOSITE REALITIES OF THE CONTEMPORARY CITY AND THE FORCES AT PLAY. IN THIS CONTEXT, IT COULD BE USEFUL TO RE-THINK THE CONCEPT OF CONFLICT AS AN ENABLER, A PRODUCER OF A PRODUCTIVE ENVIRONMENT RATHER THAN AN UNDERSTANDING OF CONFLICT AS DIRECT, PHYSICAL VIOLENCE. A MORE DIVERSE SET OF CONFLICTING VOICES COULD POTENTIALLY INHABIT RISKS. HOWEVER, IT ALLOWS FOR MULTIPLE AGENCIES AND DISCOURSE THAT, THROUGH THE RE-CALIBRATION OF VECTORIAL FORCES BY MEANS OF CRITICAL CONVERSATIONS, COULD PRODUCE ALTERNATIVE AND UNEXPECTED KNOWLEDGE.

IN ORDER FOR ANY KIND OF PARTICIPATION TO REACH A POLITICAL DIMENSION, THE ENGAGEMENT NEEDS TO BE BASED ON A DISTANT CRITICAL VOICE. THROUGH THIS KIND OF 'CONFLICTUAL PARTICIPATION', THE EXCHANGE OF KNOWLEDGE IN A POST-DISCIPLINARY FIELD OF FORCES STARTS TO PRODUCE NEW FORMS OF KNOWLEDGE. AS A STARTING POINT FOR SUCH MODEL OF 'CONFLICTUAL PARTICIPATION', ONE COULD MAKE USE OF THE CONCEPT OF COLLABORATION AS OPPOSED TO COOPERATION THAT FLORIAN SCHNEIDER DISTINGUISHES IN "THE DARK SITE OF THE MULTITUDE"<sup>1</sup>: "AS A PEJORATIVE TERM, COLLABORATION STANDS FOR WILLINGLY ASSISTING AN ENEMY OF ONE'S COUNTRY AND ESPECIALLY AN OCCUPYING FORCE OR A MALEVOLENT POWER. IT MEANS TO WORK TOGETHER WITH AN AGENCY OR INSTRUMENTALITY WITH WHICH ONE IS NOT IMMEDIATELY CONNECTED (...)."<sup>2</sup>

SINCE SUCH NOTION OF COLLABORATION IS ALSO BASED ON AN IDEA OF THE INSIDE AND THE OUTSIDE (IF YOU ARE INSIDE YOU ARE PART OF AN EXISTING DISCOURSE WHICH IS TO BE AGREED WITH AND FOSTERED), IT WILL INCREASINGLY BE THE OUTSIDER THAT WILL MANAGE TO ADD CRITICALLY TO PRE-ESTABLISHED POWER-RELATIONS OF EXPERTISE. ALTHOUGH THE OUTSIDER WILL BE UNDERSTOOD AS SOMEONE WHO DOES NOT THREATEN THE INTERNAL SYSTEM DUE TO LACK OF KNOWLEDGE OF ITS STRUCTURE, IT IS PRECISELY THIS CONDITION THAT ALLOWS ONE TO FULLY IMMERSE IN ITS DEPTH IN A DILETTANTE MANNER. WHAT WE NEED TODAY ARE MORE DILETTANTES THAT NEITHER WORRY ABOUT MAKING THE WRONG SHIFT NOR PREVENT FRICTION BETWEEN CERTAIN AGENTS IN THE EXISTING FORCEFIELD IF NECESSARY, A MEANS TO-AS CLAIRE

---

1 Florian Schneider, "The Dark Site of the Multitude", in: theory kit (<http://kit.kein.org/node/1>)

2 ibid.

DOHERTY CALLS IT—"CIRCUMNAVIGATE PREDICTABILITY"<sup>1</sup>.

ONE COULD THEREFORE ARGUE THAT INSTEAD OF BREEDING THE NEXT GENERATION OF FACILITATORS AND MEDIATORS, WE SHOULD AIM FOR THE ENCOURAGEMENT OF THE 'UNINTERESTED OUTSIDER', THE ONE THAT IS UNAWARE OF PRE-REQUISITES AND EXISTING PROTOCOLS, ENTERING THE ARENA WITH NOTHING BUT CREATIVE INTELLECT. RUNNING DOWN THE CORRIDOR WITH NO FEAR OF CAUSING FRICTION OR TO DESTABILISE EXISTING POWER-RELATIONS, HE IS OPENING UP A SPACE FOR CHANGE, ONE THAT ENABLES 'POLITICAL POLITICS'.

GIVEN THE INCREASING FRAGMENTATION OF IDENTITIES AND THE COMPLEXITIES OF THE CONTEMPORARY CITY, WE ARE NOW FACING A SITUATION IN WHICH IT IS CRUCIAL TO THINK ABOUT A FORM OF COMMONALITY, WHICH ALLOWS FOR CONFLICT AS A FORM OF PRODUCTIVE ENGAGEMENT: A MODEL OF BOHEMIAN PARTICIPATION IN THE SENSE OF AN OUTSIDER'S POINT OF ENTRY, ACCESSING EXISTING DEBATES AND DISCOURSES UNTRoubLED BY THEIR DISAPPROVAL.

MARKUS MIESSEN WORKS INTERNATIONALLY ON SPATIAL STRATEGY, RESEARCH, WRITING AND CRITIQUE. HE IS THE EDITOR OF *THE VIOLENCE OF PARTICIPATION* (STERNBERG PRESS, 2007), CO-EDITOR OF *WITH/WITHOUT – SPATIAL PRODUCTS, PRACTICES AND POLITICS IN THE MIDDLE EAST* (BIDOUN, 2007, W. BASAR AND CARVER), CO-EDITOR OF *DID SOMEONE SAY PARTICIPATE? AN ATLAS OF SPATIAL PRACTICE* (MIT PRESS, 2006, W. BASAR), AND CO-AUTHOR OF *SPACES OF UNCERTAINTY* (MÜLLER+BUSMANN, 2002, W. CUPERS). HE CURRENTLY ACTS AS A SPATIAL CONSULTANT TO THE EUROPEAN KUNSTHALLE, SERPENTINE GALLERY, AND THE THINK TANK DEMOS, AND IS A PHD CANDIDATE AT THE CENTRE FOR RESEARCH ARCHITECTURE AT GOLDSMITHS. AS A UNIT MASTER, MIESSEN TEACHES AT THE ARCHITECTURAL ASSOCIATION IN LONDON. [WWW.STUDIOMIESSEN.COM](http://WWW.STUDIOMIESSEN.COM)

---

1 CLAIRE DOHERTY, "THE NEW SITUATIONISTS", IN: CLAIRE DOHERTY, *CONTEMPORARY ART – FROM STUDIO TO SITUATION*, LONDON: BLACK DOG, 2004, P.11

*Consensus machine?*



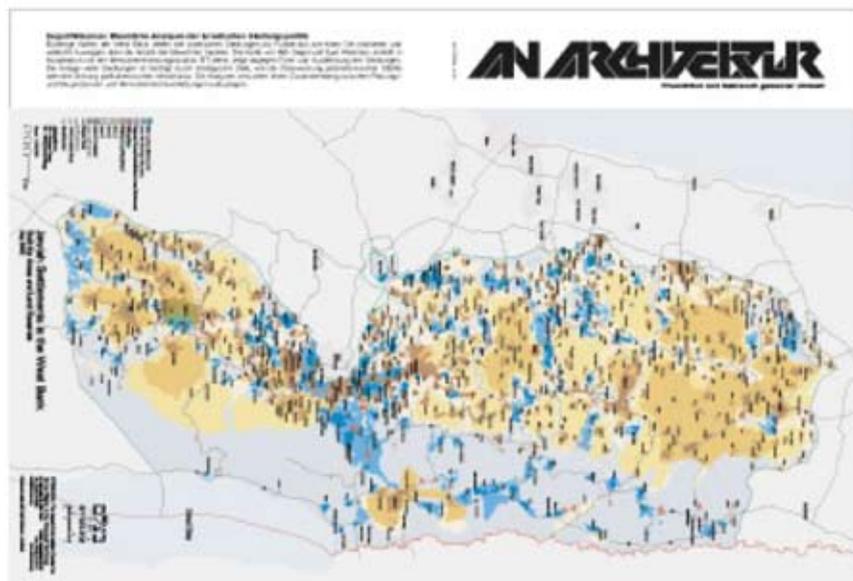
*"Yo Blair!"*

# *Passive Model (“I invite”)*



*Outsourcing responsibility*

# *Active Model (“I do”)*



*Practicing responsibility*

# Conflict as practice?



## Ausländer Raus! Schlingensiefels Container

PAUL POET // Corekazu Sakaguchi // Gregor Dax // Efrate Jirnes //  
Einsitzende Neubauten // Gus Dandy // Daniel Corin // Dany



HOANZL /// DER STANDARD /// filmarchiv austria





igesarchiv.at

13 06 2000

# ***Participation as***

*-becoming pro-active*

*-forced entry into a c*

*-the uninvited outside*

*- conflictual participa*

*ely part of something*

*discourse or practice*

*er*

*ation*

PAOLA NICOLIN

# PAOLA NICOLIN

L'ARTE DI PRODURRE. L'ARTE DI PARTECIPARE.  
UNA NOTA SU GIANCARLO DE CARLO ALLA XIV TRIENNALE  
DI MILANO, MAGGIO 1968.

MILANO, 8 OTTOBRE 2007

L'INCONTRO CON GIANCARLO DE CARLO HA SIGNIFICATO PER ME L'INCONTRO CON LA RICERCA, CON IL PRIVILEGIO DELLO STUDIO, CON IL VIAGGIO E IL CONFRONTO CON SISTEMI DI PENSIERO DIVERSI DAL MIO.

E' STATO UN INCONTRO PASSATO ATTRAVERSO LA MIA TESI DI DOTTORATO, CHE SPESSO VOLTE E' STATA L'INIZIO DI ALTRI VIAGGI E NUOVI INCONTRI, CHE HANNO QUASI SEMPRE PORTATO QUELLA STESSA RICERCA SU BINARI MOLTO DIVERSI DA QUELLI DA ME INIZIALMENTE STABILITI.

QUANDO HO INIZIATO A STUDIARE LA XIV TRIENNALE DI MILANO, MI RICORDO DI AVER TELEFONATO ALLO STUDIO DI MILANO. CHIEDEVO DI ANGELA MIONI E, ATTRAVERSO DI LEI, DI GIANCARLO DE CARLO. MI ERO SENTITA DIRE CON GENTILEZZA E DISPIACERE, CHE IL PRECARIO STATO DI SALUTE DELL'ARCHITETTO NON FACEVA PENSARE ALLA POSSIBILITÀ DI UN FUTURO INCONTRO E CHE DUNQUE, CON RAMMARICO, UNA RICERCA SULLA "SUA" TRIENNALE SAREBBE STATA SVOLTA SENZA IL "SUO" PROTAGONISTA. CIONONOSTANTE NON HO MA SMESSO SI SENTIRE DE CARLO PARTECIPE ALLA MIA TESI, PROPRIO IN VIRTÙ DEGLI ALTRI INCONTRI DI CUI LA SUA "ASSENZA" MI COSTRINGEVA A FARE ESPERIENZA. ANZI. DOPO UNA PRIMA PERLUSTRAZIONE DELL'ARCHIVIO DELLA TRIENNALE DI MILANO, MI ACCORSI BEN PRESTO CHE NON AVREI TROVATO IN ITALIA IL CUORE DELLA MOSTRA.

NON L'AVREI TROVATO NEL RICORDO DI CHI IL 30 MAGGIO 1968 ERA IN TRIENNALE E NEMMENO NELLE SCARNE E IMPRECISE DESCRIZIONI DEL PROGETTO ESPOSITIVO, CHE FATICOSAMENTE LA CRITICA E LA STORIOGRAFIA MODERNA AVEVA TENTATO DI ABBOZZARE IN TEMA DI TRIENNALE E OCCUPAZIONE, TRIENNALE E MOSTRA PROGETTO, TRIENNALE E CULTURA MODERNA, TRIENNALE E ACCADEMIA, TRIENNALE E SISTEMA DESIGN, TRIENNALE E

## TRIENNALE E POLITICA.

QUELLO CHE M'INTERESSAVA ERANO I PROCESSI PRODUTTIVI DELLA MOSTRA, IL SISTEMA DI PENSIERO CHE AVEVA PORTATO ALLA PRODUZIONE DI UN DISPOSITIVO, DI UN MOMENTO ESPOSITIVO; MI INTERESSAVA COLLOCARE L'EPISODIO TRIENNALE 68 ALL'INTERNO DEL DISCORSO SUI GRANDI SISTEMI ESPOSITIVI INTERNAZIONALI; MI INTERESSAVANO NON TANTO I TEMI OGGI SCOTTI DELLE RELAZIONI TRA ARTE E ARCHITETTURA, MA LA QUESTIONE DELLA MOSTRA COME PROCESSO, COME STRUTTURA IN GRADO DI PRODURRE CONOSCENZA. IN UNA PAROLA, MI INTERESSAVA LA CARICA POLITICA DELLA MOSTRA E DELLA SUA PROCESSUALITÀ, OVVERO LA POSSIBILITÀ CHE UN DISPOSITIVO POSSA ESSERE PARTECIPATO O MENO DALLA COLLETTIVITÀ CHE LO ABITA.

QUESTO ERA IL MIO INTERESSE VERSO LA XIV TRIENNALE E SOLO QUESTO PUÒ ESSERE PER ME IL SENSO DI UN CONTRIBUTO IN UNA GIORNATA DI STUDIO SU DE CARLO E SULL'IDEA DI PARTECIPAZIONE.

QUELLO CHE SEGUE DUNQUE E' UNA DESCRIZIONE DI COME A MIO MODO DI VEDERE LA XIV TRIENNALE DI MILANO SIA STATO IL PROGETTO ARCHITETTONICO CHE SIN DALLE SUE FASI PREPARATORIE HA ASSUNTO COME METODOLOGIA OPERATIVA IL CRITERIO DELLA PARTECIPAZIONE, FINO A SFOCIARE IN UN'OCCUPAZIONE CHE DI CERTO NE SEGNÒ IL FALLIMENTO IMMEDIATO, MA CHE LA FECE ANCHE APPARIRE COME SITUAZIONE FINALE E MAI PIÙ RIPETIBILE E DUNQUE CAPITOLO DI STORIA DEGNO DI ESSERE RACCONTATO.

ALL'INIZIO DEL MIO LAVORO QUELLO CHE COMINCIAVA A DELINEARSI ERA UN DISCORSO FRAMMENTARIO PER IMMAGINI, LA CUI LINEA ROSSA ERA DE CARLO. UNA LINEA ROSSA CHE AVREI SEGUITO COME UNO DEI SUOI LIBRI DEL SAGGIATORE, IN BILICO TRA L'ITALIA E IL DIBATTITO SULLA RI-DEFINIZIONE DELL'ARCHITETTURA E GLI STATI UNITI, DOVE QUESTA RI-DEFINIZIONE STAVA PER ASSUMERE IL PROFILO DI UNA TEORIA.

L'IDEA DI LAVORARE SUL CONCETTO DI MOSTRA = PROCESSO E' STATO ALLORA UN PUNTO DI VISTA DAL QUALE GUARDARE ALLA XIV EDIZIONE DELLA TRIENNALE DI MILANO COME AL CASO DI UNA MOSTRA CHE NON AVEVA NULLA DA ESPORRE ( NON HA

OGGETTI, NE' OPERE D'ARTE, NE' PROGETTI, NE' DOCUMENTI, NE' ARTISTI), MA PIUTTOSTO UNA VISIONE DEL MONDO DA RACCONTARE ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO DELL'ARTE E DELLA ARCHITETTURA. L'ATTEGGIAMENTO CON IL QUALE MI SONO DUNQUE MESSA A STUDIARE LA MOSTRA E' STATO QUELLO DI ATTRAVERSARE UNA MOSTRA SAPENDO CHE IL PERCORSO ALLESTITO NEL PALAZZO DELL'ARTE DI MILANO, INAUGURATOSI IL 30 MAGGIO 1968 ERA UNA STRUTTURA NARRATIVA NON DIVERSA DA QUELLA DI UN LIBRO, ARTICOLATO ATTORNO AD UN INSIEME DI AZIONI E PROCESSUALITA' INTERCONNESSE.

MOSTRA = PROCESSO DIVENTATO POI ANCHE LO SLOGAN RI UTILIZZATO IN EPOCA CONTEMPORANEA QUANDO SI PARLA DI "MOSTRA CANTIERE", TEMA TANTO DI MODA OGGI, CHE ALTRO NON FA CHE ALLUDERE ALLA POSSIBILITA' DI RAPPRESENTARE DELLE IDEE ATTRAVERSO UN PROCESSO APERTO ALLA DISCUSSIONE DI UN VASTISSIMO PUBBLICO. UN PUBBLICO CHE TUTTAVIA NON DOVREBBE ESSERE EDUCATO, NE' INDOTTRINATO, VERSO IL QUALE L'EQUIPE DEI CURATORI NON DOVREBBE PERMETTERSI DI AVERE UN ATTEGGIAMENTO CINICO, NE' ESTETICO, NE' ETICO, MA "SOLO" PROFONDAMENTE REALISTA.

SULL'IMMAGINE DELL'OCCUPAZIONE DELLA TRIENNALE, AVVENUTA IL GIORNO STESSO DELL' INAUGURAZIONE LA CRITICA E LA STORIOGRAFIA HANNO DA SEMPRE FATTO LA STORIA, NEL SENSO CHE SI SONO CONCENTRATE SU QUESTO FATTO PIU' CHE SUL CONTENUTO DELLA MOSTRA E TANTO MENO SULLE FASI PREPARATORIE DEL CONCEPT ESPOSITIVO. L'INTERESSE NEI CONFRONTI DI QUESTA MANIFESTAZIONE VA INFATTI A MIO PARERE INDIVIDUATO NELLE FASI PREPARATORIE DI QUESTA MOSTRA E NELLA SUA STRUTTURA FATTA DI CONGRESSI, INCONTRI, SIMPOSI SFOCIATI IN UN PERCORSO TEMATICO SVILUPPATOSI ATTORNO AD UNA SEQUENZA DI PROGETTI E OPERE CONCEPITI COME ESITI DI UNA RICERCA DI CUI IN MOSTRA C'ERA UNA DELLE POSSIBILI RAPPRESENTAZIONI. ERA QUESTA UNA TRIENNALE DOVE SI VOLEVA ALLONTANARE DAL MODELLO DI UNA MOSTRA RICETTACOLO DI OGGETTI, PER STRUTTURARSI IN SERIE DI INSTALLAZIONI IN GRADO DI PRODURRE INFORMAZIONE E CONOSCENZA ATTRAVERSO UNA PLURALITA' DI VOCI ORCHESTRATE IN UN UNICO MONUMENTALE CONTENITORE COME IL PALAZZO DELL'ARTE DI GIOVANNI MUZIO.

SULLA BASE DI QUESTE PREMESSE LA STRUTTURA STESSA DELLA

MOSTRA AVEVA SUBITO DELLE SOSTANZIALI MODIFICHE. LA XIV EDIZIONE NON SAREBBE PIÙ ARTICOLATA NELLE TRE TRADIZIONALI RIPARTIZIONI ( ARCHITETTURA, ARTE, PRODUZIONE), MA LA MOSTRA DEL GRANDE NUMERO AVREBBE COSTRUITO UN UNICO PERCORSO, IN GRADO DI "RAPPRESENTARE CON MAGGIORE CHIAREZZA LA RECIPROCIÀ DELLE LORO RELAZIONI E DEI LORO CONTRIBUTI, COSÌ COME SI MANIFESTA NELL'AMBITO DEI PROBLEMI DEL GRANDE NUMERO." GLI EVENTI CHE SEGUIRONO LA SUA APERTURA UFFICIALE FECERO PASSARE IN SECONDO PIANO LA RICCHEZZA DELL'ESPOSIZIONE, LA SUA INNOVATIVA STRUTTURA, LE MODALITÀ CON LE QUALI IL CENTRO STUDI E LA GIUNTA ESECUTIVA AVEVANO ELABORATO IL TEMA E IL PERCORSO DELLA MOSTRA, L'IDEA DI UNA MOSTRA COME PROGETTO, DELLE OPERE COME SEQUENZA DI IMMAGINI, DI UN PERCORSO COME VEICOLO DI UN MESSAGGIO COMPLESSO E IL RICORDO STESSO DELLA VISIONARIETÀ DELLE SALE, MESSE IN SCENA DAI SUOI PROTAGONISTI CELEBERRIMI: ISOZAKI, VAN EYCK, WOODS, SMITHSON, KEPES, BASS, NELSON E TANTI ALTRI.

MA IL TEMA DEL GRANDE NUMERO NON ERA STATO SOLTANTO CONCEPITO COME DESCRIZIONE DELLE NUOVE CONDIZIONI DELLA SOCIETÀ DI MASSA, MA COME ESSO STESSO DISPOSITIVO DI GOVERNO DI QUELLA SOCIETÀ.

SE VOGLIAMO UTILIZZARE LA DEFINIZIONE DI DISPOSITIVO PROPOSTACI DA GIORGIO AGAMBEN, CI TROVIAMO DI FRONTE A " UN INSIEME ETEROGENEO, CHE INCLUDE VIRTUALMENTE QUALSIASI COSA, LINGUISTICO E NON LINGUISTICO ALLO STESSO TITOLO: DISCORSI, ISTITUZIONI, EDIFICI, LEGGI, MISURE DI POLIZIA...". QUESTO DISPOSITIVO HA PER AGAMBEN SEMPRE UNA "FUNZIONE STRATEGICA CONCRETA" E SI SCRIVE SEMPRE IN UNA " RELAZIONE DI POTERE" E, COME TALE, RISULTA DALL'INCROCIO DI RELAZIONI DI POTERE E DI RELAZIONI DI SAPERE.

DI FRONTE A QUESTA REALTÀ COMPLESSA E CONTRADDITTORIA, L'ARCHITETTURA ERA APPARSA A DE CARLO E AI SUOI COLLEGHI UNO STRUMENTO INCAPACE DI RIFLETTERNE LA PLURALITÀ DI TEMI E DI PROBLEMI. L'ARCHITETTURA E IL PROGETTO ARCHITETTONICO RISULTAVANO INDEBOLITI NELLE LORO AUTONOMA CAPACITÀ DI DESCRIZIONE DELLA REALTÀ.

LA QUATTORDICESIMA TRIENNALE - PROPRIO IN VIRTÙ DELLA DISCUSSIONE CHE L'AVEVA PREPARATA - , ASSUMEVA SEMPRE

PIÙ I CARATTERI DI UNA STRUTTURA CONCETTUALE.  
E QUELLO CHE DI QUESTA STRUTTURA MI E' SEMBRATO PIÙ  
INTERESSANTE SOTTOLINEARE SONO STATI DA UN LATO LA  
COSTRUZIONE E RAPPRESENTAZIONE DELLA CITTÀ IN QUANTO  
FENOMENO SOCIALE E FISICO E DALL'ALTRO LA LETTURA DELLA  
PROTESTA COME EVENTO, NEL SENSO DI UN HAPPENING DESTINATO  
A INTERPRETARE CRITICAMENTE I NUOVI MODI DI PRODUZIONE  
DELL'ARTE E DELLA ARCHITETTURA, LA CUI SUCCESSIVA  
OCCUPAZIONE PUÒ ESSERE INTERPRETATA COME UNA PECULIARE  
MODALITÀ DI VISITA ALLA MOSTRA.

IN QUESTI TERMINI IL PROGETTO DELLA XIV EDIZIONE DELLA  
TRIENNALE NON SEMBRA PIÙ SEGUIRE PIÙ GLI IDEALI DI  
UTOPIA POSITIVA DELLA FINE DEGLI ANNI SESSANTA, MA SI  
PROPONE GIÀ COME MOMENTO DI RAPPRESENTAZIONE DELLA  
CRISI POLITICA E CULTURALE CHE, COME LA PROTESTA,  
AVREBBE FATTO IRRUZIONE NEL QUOTIDIANO DELLA SOCIETÀ  
OCCIDENTALE, SCONVOLGENDONE L'ASSETTO.

PERCHÉ NON LEGGERE IL CARATTERE CRITICO DELLA MOSTRA  
COME PREMessa INTRINSECA DELLA SUCCESSIVA PROTESTA?  
ALL'INTERNO DELLE MURA DI UN EDIFICIO ISTITUZIONALE - E  
DUNQUE PER SE STESSO DEPUTATO ALL'ESPOSIZIONE PUBBLICA - ,  
QUESTA TRIENNALE INSINUAVA DICHIARATAMENTE IL PRINCIPIO  
DEL DUBBIO SULLA BONTÀ DELLA STESSA ISTITUZIONE, SCEGLIEVA  
DI ESPRIMERSI ATTRAVERSO UN PALESE SCARDINAMENTO DI OGNI  
ASPETTO SPECIALISTICO DELLE DISCIPLINE, CONSEGNAVA AL  
PUBBLICO GLI STRUMENTI DELLA DISCUSSIONE, DELLA POLEMICA  
E DELLA PARTECIPAZIONE AL PROGETTO; ANCORA DI PIÙ ESSA  
CONTESTAVA LA CORRETTEZZA DEI PROGETTI RADICALMENTE  
VISIONARI ELABORATI NEL DECENNIO CHE SI STAVA CHIUDENDO  
PER POI SCONFINARE IN UN CONTATTO PIÙ DIRETTO CON LE  
SCIENZE SOCIALI E LE NUOVE TECNOLOGIE, CHE STAVANO PER  
DIVENTARE LA NUOVA REALTÀ DELL'ARCHITETTURA O MEGLIO LA  
SUA NUOVA MATERIA PRIMA.

LA TRIENNALE DEL MAGGIO '68 NON POTEVA TUTTAVIA CHE  
ESSERE CONTESTATA COME SAREBBE ACCADUTO PER TUTTE LE  
ISTITUZIONI IN QUEL MOMENTO, PUR ESSENDO NEI SUOI  
PROPOSITI ESSA STESSA CONTESTATRICE, TANTO CHE IL SUO  
PERCORSO ESPOSITIVO INIZIAVA CON GLI ERRORI, ALLESTIMENTO  
A CURA DI MARCO ZANUSO, GIANCARLO DE CARLO E VITTORIANO  
VIGANO'.

COME NON PRENDERE IN CONSIDERAZIONE TUTTO QUESTO?

LA RIVOLTA CONTRO I LUOGHI-SIMBOLO DELL'AUTORITÀ COSTITUITA, ANCHE LA TRIENNALE DI MILANO, COME PER ALTRO LA BIENNALE DI VENEZIA DELLO STESSO ANNO, GENERA DUNQUE UN CONTESTO DOVE LE ARTI VISIVE SI CONFRONTANO NON SOLO CON LA SOCIETÀ MODERNA, MA CON IL DILEMMA DELLA LORO STESSA ESISTENZA, IN UN'EPOCA DOVE I NUOVI MEDIA AVEVANO SOSTITUITO MOLTE DELLE FUNZIONI DELL'ARTE E DELL'ARCHITETTURA STESSA. SE NON DEL TUTTO ORIGINALE ERA STATO L'INVITO A FARE USO DI ETEROGENEI LINGUAGGI E PRATICHE ARTISTICHE, QUELLO CHE DIFFERENZIAVA QUESTA EDIZIONE DALLE PRECEDENTI ERA PROPRIO QUESTA VOLONTÀ DI ELIMINARE DEL TUTTO L'ASPETTO CONTEMPLATIVO DALLA MOSTRA, PER FARNE UNA ESPERIENZA NON SOLO ESTETICA, MA SOPRATTUTTO "CRITICA"

LA MOSTRA DA UN LATO AVREBBE DOVUTO TESTIMONIARE QUELLA "INSTABILITÀ DEL GUSTO" E DEI PUNTI DI VISTA INDOTTI DAL RELATIVISMO DELLA SOCIETÀ MODERNA, E DALL'ALTRO AVREBBE TENTATO DI COSTRUIRE UN PERCORSO, UNA NARRAZIONE SCANDITA DA UNA SEQUENZA DI AMBIENTI "TO LIVE" E NON INVECE "TO VISIT". PROPRIO PER QUESTI MOTIVI L'ARCHITETTURA ESPOSITIVA COSTRUITA DA GIANCARLO DE CARLO SEMBRA ANCORA OGGI MERITEVOLE D'ATTENZIONE E STUDIO. NON SOLO COME OPERA "MAI VISTA", LA MOSTRA È ANCHE E SOPRATTUTTO UN EPISODIO DI STORIA DELLE ESPOSIZIONI, CHE IN QUESTI ANNI INIZIAVANO A STRUTTURARSI COME EVENTO, CAPACE DI PROVOCARE COMMENTI, REAZIONI, PENSIERO, CONOSCENZA, PARTECIPAZIONE.

PARKOUR

# PARKOUR

LO SPOSTAMENTO NEL *PARKOUR* È RAPPORTO CON L'AMBIENTE. IL *TRACEUR* PARTECIPA ALLA CITTÀ FRUENDONE GLI ANGOLI NASCOSTI, DEDICANDO ATTENZIONE AI LUOGHI SOLITAMENTE NON VISSUTI (MURI, PIAZZE MINORI, PILASTRI DI CEMENTO ARMATO) PER ESIGENZA DI LIBERTÀ DI MOVIMENTO. CONCEPISCE COSÌ NUOVI UTILIZZI DEL LUOGO. SPESSO L'UOMO È IN RAPPORTO DI CONFLITTO CON LA CITTÀ, NON LA VIVE PERCHÉ, AL MOMENTO DI CONCEPIRE, COSTRUISCE. LE CITTÀ, PER IL PK, SONO SPAZI COLLETTIVI DA RIPRENDERE IN FUNZIONE DEL VISSUTO. L'ARTE DELLO SPOSTAMENTO INCONTRA IL SINGOLO CON LO SPAZIO SOCIALE. RESTITUISCE IN MODALITÀ SINGOLA LA VISIONE DELL'AMBIENTE GLOBALE. L'OSTACOLO VA COLTIVATO. LO SPOSTAMENTO ACCELERA LA COMPrensIONE PERCHÉ NON MEDIA, È FRUIZIONE SENZA FILTRO IN CUI LA FORMA URBANA È FORMA ORIGINARIA. SU PK, ARCHITETTURE E NUOVI SPAZI DIGITALI, LA SONY HA PRODOTTO PER PS2 IL GAME *FREE RUNNING*.

MAURO GAROFALO

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

IL MODELLO PARTECIPATIVO È UN METODO DI SCELTA. NELL'ARTICOLAZIONE DI UN PROGETTO GARANTISCE PUNTI DI VISTA DIVERSI E DIFFERENZE CHE, SE ORIENTATE A UN PERCORSO COMUNE, DANNO FORZA AL RISULTATO FINALE MOSTRANDO CAPACITÀ DI CONNETTERE INTERESSI DIVERSI INTORNO A UN PROGETTO (CHE A QUESTO PUNTO DIVENTA VEICOLO DI INTERESSI COMUNI), AL CONTEMPO SCEGLIENDO UNA METODOLOGIA DECISIONALE BASATA SUL CONSENSO COMUNE.

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA SUA ESPERIENZA?

HA PRODOTTO UN GRUPPO DI RICERCA SU TEMI COMUNI O DIVERSI/DISTANTI. OLTRE LA POSSIBILITÀ DI OCCUPARCI DI

AREE TEMATICHE CON UNA CAPACITÀ DI SINTESI E UNA LOGICA INTEGRATE.

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

L'IDEA DELLA PARTECIPAZIONE È UN CONCETTO FINO A CHE SI MISURA NELLA/CON LA REALTÀ. NON ESISTE CONCETTO SE NON NEL REALE ACCADERE/FAR ACCADERE LE COSE. QUINDI, PRASSI, DATO CHE ATTUARE UN'IDEA PRESUPPONE (IN MEDIA) L'ARTICOLAZIONE DEL PENSIERO, CONDIZIONE DI PENSIERO IN CUI ALLORA SI MANIFESTANO SIA ELEMENTI NECESSARI CHE SUFFICIENTI PER FAR "SCENDERE" I TEMI DALL'UNIVERSALE AL PARTICOLARE, E VICEVERSA.

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA PARTECIPATIVA? QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È COMUNICAZIONE?

IL PROFESSIONISTA ASCOLTA E RIPISTA, AL CONTRARIO PRODUCE MONOLOGHI/PUNTI DI VISTA AUTO-REFERENZIALI. SENZA COINVOLGIMENTO NON PUÒ ESISTERE INFORMAZIONE. SENZA ASCOLTO NON ESISTE COMUNICAZIONE DI RIMANDO, FEEDBACK. IN ULTIMA ANALISI, NON PUÒ ESISTERE SVILUPPO.

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

LA PERVASIVITÀ/PERSUASIONE È INTRINSECA NEL MODELLO COMUNICATIVO, CIÒ CHE DETERMINA LA DIFFERENZA NELL'ALTERAZIONE DEL GIUDIZIO È LA CONSAPEVOLEZZA DEL LETTORE/UTENTE NELL'ANALISI DEL TESTO (SCRITTO O PARLATO).

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

LA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA OGGI È UN PERCORSO

UTOPISTICO NELL'ACCEZIONE COMUNE DEL TERMINE, LA LOGICITÀ DEL PROGETTARE CONDIVISO E SCELTO DALLA COMUNITÀ O DAL GRUPPO CHE ABITERÀ E/O VIVRÀ IL LUOGO SI SCONTRA CON MUNICIPALITÀ CHE STABILISCONO REGOLE E FORME A PRESCINDERE DAL PERCORSO PARTECIPATO DEL CITTADINO.

ALCUNI GRUPPI HANNO INTRAPRESO LA STRADA DELLA PARTECIPAZIONE, PERDENDOSI NELL'ORGANIZZAZIONE POLITICA CHE DOTA I LUOGHI DI PROSPETTIVE PRE-STABILITE. IN DEFINITIVA, TIMIDI APPROCCI DI DEMOCRAZIA DIRETTA NON CONCRETIZZABILI SE NON IN ALCUNE POCHE ILLUMINATE ESPERIENZE (CHIAPAS).

ADRIANO PAOLELLA

# ADRIANO PAOLELLA

IN CHE SENSO INTENDE LA PARTECIPAZIONE NELLA PROPRIA PRATICA PROFESSIONALE?

UN MOMENTO FONDAMENTALE DELLE ATTIVITÀ, STRUMENTO PER IL CONSOLIDAMENTO DEI PROGETTI E PER LO SVOLGIMENTO DELLE AZIONI IN AMBITO LOCALE (GLI INDIVIDUI E LE COMUNITÀ INTERESSATE E PARTECIPI SOSTENGONO LE SCELTE PROGETTUALI E CONTRIBUISCONO ALLA LORO GESTIONE UNA VOLTA ATTUATE). VIENE PRATICATA IN DIVERSA MODALITÀ, A SECONDO IL TIPO DI LAVORO (INTERVENTI DI RECUPERO NATURALISTICO, RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE, FRUIZIONE E GESTIONE AREE PROTETTE, RIQUALIFICAZIONE ENERGETICO AMBIENTALE DI EDIFICI), UTILIZZANDO RARAMENTE METODOLOGIE RICAVATE DALLA LETTERATURA E RICORRENDO QUASI SEMPRE AD UNA IMPOSTAZIONE DEFINITA SULLA SPECIFICITÀ DEL CONTESTO, FREQUENTEMENTE CON I PARTECIPANTI.

CHE ESITI HA PRODOTTO LA PARTECIPAZIONE NELLA SUA ESPERIENZA?

UN SOSTANZIALE SOSTEGNO A PERCORSI DI EFFETTIVA SOSTENIBILITÀ. GLI INDIVIDUI E LE COMUNITÀ POSSONO CONTRIBUIRE ALLA MODIFICAZIONE DI ABITUDINI E COMPORTAMENTI STRUTTURANTI L'ATTUALE MODELLO IN MANIERA MOLTO PIÙ CONSISTENTE DI QUANTO SPESSO FACCIANO LE AMMINISTRAZIONI. QUESTO SOSTEGNO, RISCONTRATO IN GRAN PARTE DELLE ESPERIENZE MATURATE, SI CONCRETIZZA SIA ATTRAVERSO LA DIMENSIONE PERSONALE (MODI DI VITA), SIA ATTRAVERSO LA PRESSIONE ESERCITATA SU AMMINISTRAZIONI ED INTERESSI SPECIFICI AL FINE DI RECEDERE DA POSIZIONI LIMITATIVE DELLA QUALITÀ

AMBIENTALE E SOCIALE.

TRA SFERA UTOPICA E APPROCCIO PRAGMATICO, DOVE COLLOCA LA PRATICA DELLA PARTECIPAZIONE?

E' UN OTTIMO STRUMENTO PER FARE INTENDERE QUALE SIANO LE GRANDI POTENZIALITÀ DI UNA PRESENZA ATTIVA E DI UNA GESTIONE DIRETTA DEI PROPRI INTERESSI (QUANDO AMBIENTALMENTE E SOCIALMENTE SOSTENIBILI) DA PARTE DEGLI INDIVIDUI E DELLE COMUNITÀ ED ESSERE TESTIMONIANZA DELLA POSSIBILITÀ DI CONCRETIZZARE PROCESSI DI SCELTA DIVERSI DA QUELLI ABITUALMENTE PRATICATI. ATTRAVERSO DI ESSA SI OTTENGONO INFORMAZIONE SUI DESIDERI DELLE PERSONE, SI POSSONO DISCERNERE E PALESARE I DESIDERI INDOTTI E QUELLI NON PRATICABILI (IN QUANTO AMBIENTALMENTE E SOCIALMENTE INSOSTENIBILI), ENUCLEANDO LE EFFETTIVE PROBLEMATICHE E EVIDENZIANDO GLI OSTACOLI ALLA LORO ATTUAZIONE.

QUALE RUOLO PER IL PROFESSIONISTA NELLA PRATICA PARTECIPATIVA?

IL PROFESSIONISTA OPERA PER UNA COMUNITÀ, AL SUO INTERNO. E' IMPOSSIBILE CHE ESSO LA IGNORI, ANCHE QUANDO LA COMUNITÀ È DISGREGATA ED È PORTATRICE DI RICHIESTE INSOSTENIBILI. SARÀ SUO COMPITO TENTARE DI RIPORTARE LE RICHIESTE NEL QUADRO DEGLI INTERESSI COMUNI. TALE COMPITO È SVOLTO SCREAMANDO LE PROPOSTE ATTRAVERSO DUE CRITERI: LA QUALITÀ AMBIENTALE (OVVERO AZIONI CHE CONSERVANO E RIQUALIFICANO L'AMBIENTE) LA QUALITÀ SOCIALE (OVVERO AZIONI CHE NON PORTANO NOCUMENTO DIRETTO O INDIRETTO AD ALTRI SOGGETTI E CHE AUMENTANO IL BENESSERE EFFETTIVO E NON SOLO MATERIALE DEI CITTADINI).

QUANTO È ASCOLTO E QUANTO È COMUNICAZIONE?

L'INFORMAZIONE È PARTE DEL PROCESSO. FORNIRE ELEMENTI CONOSCITIVI ATTI A MODIFICARE I COMPORTAMENTI DEI PARTECIPANTI ED A TROVARE STRUMENTI PER LA RICOSTRUZIONE DI RELAZIONI SOCIALI E LA CONCRETIZZAZIONE DI FINI COMUNI. OLTRE A CIÒ NON DOVREBBERO ESSERCI ALTRE FORME DI COMUNICAZIONE; IN CASO CONTRARIO VI SAREBBE IL RISCHIO DI UN USO STRUMENTALE DEI PROCESSI PARTECIPATIVI PER PROMUOVERE IDEE PREDEFINITE.

GRAN PARTE È ASCOLTO, INTERPRETAZIONE, RIPROPOSIZIONE TECNICA DI SCELTE MATURATE SULLA BASE DELLE RICHIESTE, DECISIONI COMUNI.

UNA COMUNICAZIONE PERVASIVA E PERSUASIVA PUÒ AVERE EFFETTI SUL GIUDIZIO DELLE PERSONE?

SI. ED È PER QUESTO CHE PROCESSI PARTECIPATIVI MOLTO SPESSO SONO UTILIZZATI COME MOMENTO DI RICERCA DI CONSENSO.

UN GIUDIZIO CRITICO SULLA PARTECIPAZIONE IN ARCHITETTURA: TIMIDE FORME DI DEMOCRAZIA DIRETTA, RICERCA DEL CONSENSO O ALTRO?

MOLTE SONO LE ESPERIENZE INTERESSANTI, MOLTE QUELLE CHE UTILIZZANO STRUMENTALMENTE I PROCESSI PARTECIPATIVI. LA DIFFERENZA VIENE FATTA DALLA QUANTITÀ DI DECISIONI PRESE DIRETTAMENTE DA PARTE DEI PARTECIPANTI (CON L'INTERPRETAZIONE E IL SUPPORTO TECNICO DA PARTE DEI PROFESSIONISTI). IL PERCORSO CHE APPARE POTENZIALMENTE PIÙ SIGNIFICATIVO È QUELLO CHE AGGIUNGE AD UNA PARTECIPAZIONE ALLE DECISIONI ANCHE L'AZIONE DIRETTA DEI PARTECIPANTI ED IN PARTICOLARE PER L'EDILIZIA LA POSSIBILITÀ DI ADATTARE

IL PROPRIO SPAZIO FISICO.

AUTOPRESENTAZIONE

ADRIANO PAOLELLA (NAPOLI 1955) ARCHITETTO, ESPERTO IN PROGETTAZIONE  
E PIANIFICAZIONE AMBIENTALE, DOCENTE UNIVERSITARIO, OPERA CON LA WWF  
RICERCHE E PROGETTI SRL.

# IN CHE SENSO PARTECIPAZIONE?

UN'INCHIESTA SULLE ATTUALI FORME DI  
PARTECIPAZIONE